



Anno XXV.

FAENZA, 29 Giugno 1910.

Cent. DIECI.

Comizio Agrario del Circondario di Faenza con annessa Sezione di CONSORZIO per compra e vendita di materie utili all'Agricoltura. — —

Concimi azotati — fosfatici — potassici — speciali — Solfato rame — Soli Albani — Sementi — Panelli — Sangue melassa — Semola — Granturco — Insetticidi — Disinfettanti — Filo ferro — Attrezzi rurali.

Sede in Piazza Molinella con sala di lettura — Biblioteca di Magazzini Piazza Molinella e Via Pistocchi — Telefono interurbano N. 85.

e con Grande Emporio di Macchine agrarie presso l'Officina di PAOLO VIGNOLI - Agente generale Sobborgo S. Giuliano — fuori Porta Imolese. TELEFONO INTERURBANO N. 113.

Premiato Stabilimento tipo-litografico Cav. G. Montanari di Francesco Lega

FAENZA — Casa fondata nel 1704 — FAENZA

Si eseguisce colla massima sollecitudine e speciale nitidezza qualunque lavoro Tipografico e Litografico.

Si forniscono Stampati per Comuni ed Opere Pie - Registri scolastici - Libri - Oggetti di Cancelleria - Carte da Visita - Partecipazioni - Auguri per Nozze e Carta da lutto - Carta da lettera per Stampa a Mano e a Macchina - Quaderni per scuola ecc.

GRANDE DEPOSITO

delle migliori OPERE della Letteratura Italiana e Straniera

Corrispondenza con tutti i librai

PRONTA ESECUZIONE = PREZZI MITISSIMI

Paolo Bulzacca

FAENZA — Piazza della Legna, 2

AGENZIA GENERALE della "FONDIARIA", Incendio - Vita - Infortuni

Deposito di Concimi Chimici, Zolfi, Solfato di rame, ecc.

Importazione di SCORIE THOMAS Marca Stella del Sindacato Germanico

Col primo Novembre prossimo l'Agenzia sarà trasportata, nell'ex Palazzo Guidi, ora Graziani Giovanni, in Corso G. Mazzini.

FARMACIA

S. Silvestrini

BORGO d'URBECCO - FAENZA

Medicinali purissimi - - - -

Specialità nazionali ed estere - -

Acque minerali, naturali, artificiali

= Ambulatorio Medico-Chirurgico =

ogni mattina alle ore 8

FRANCESCO POZZI Succ. V. Frizzati

FAENZA — Corso Mazzini N. 50 — FAENZA

Grande Deposito e Rappresentanza esclusiva delle rinomate

MACCHINE DA CUCIRE

Originali: Pfaff, Dürkopp, Gritzner, Junker & Ruh, Hayser, Seidel & Naumann, Iones — munite dei più recenti e perfetti funzionamenti.

Specialità nei Velocipedi e Motocicli

MILANO GRITZNER

AGHI — FILATI — OLII lubrificanti di prima qualità.



Eguaglianza

Società d'Assicurazione
contro i danni della Grandine

Sede in MILANO

Riserve in contanti: 4 Milioni di lire

Reale

Compagnia d'Assicurazioni
sulla Vita dell'Uomo

Sede in MILANO

Capitale sociale: 10 Milioni

La Nazionale

FONDATA NEL 1820

Assicurazione-Incendi

Sede in PARIGI

Garanzie: Fr. 94.400.000

Agenti Generali in Faenza: LORENZO e VINCENZO STROCCHI

Corso A. Saffi - Via Marco da Faenza N. 3^a 3^b

PENSIONE



L'Indipendenza

situata presso alla Stazione

PROPRIETARIO

GIOSUÈ SEVERI

BAGNI DI MONTECATINI

Santandrea Achille

BRISIGHELLA (Ravenna)

Antica cava

e fornace di gesso

e scagliola

detta DELLA VALLE

Macinazione, raffinazione ad energia elettrica

La vera Torta
"PARADISO"
SPECIALITÀ
E. VIGONE di PAVIA
Trovati in FAENZA
alla Confetteria LEONARDI

LUISA VALMORI-POZZI

FAENZA - Corso Mazzini, 15 - FAENZA

Cartoleria ≡ Libreria ≡ Chincaglieria

con oggetti da regalo - Aste per cornici

Articoli religiosi e di pelletteria - Vetrofonia

Corone e nastri mortuari, ecc.

ULTIME NOVITÀ - PREZZI MODICISSIMI

Si eseguisce qualsiasi lavoro in RILEGATURA

Savini Serafino - Forlì

Via Bella N. 13

Unico fabbricante di Pianoforti in Romagna, specialista senza paragone nella *tracchia* armonica. Premiato con *Medaglia d'oro* dal Ministero di A. I. e C. all'Esposizione Romagna in Ravenna 1904. Inventore della *trasposizione della tastiera* che applica con L. 100. Applicazione del sordino L. 25.

Vendita di Pianoforti nuovi, ed usati, Esteri e Nazionali. - Cambio, Noleggio, Vendita a rate mensili. - Riparazioni accordature.

Guarigione dell'Ernia



senza operazioni



GIUSEPPE MONTANARI Specialista Ortopedico - FAENZA

Via Marescalchi, 10 - Fornitore della Congregazione di Carità ed altri Istituti

Fabbrica e deposito di CINTI a mol-
la ed elastici con dischi elettrici, siste-
mi perfezionati. - Ventriere - Sospen-
sori - Gambe artificiali - Scarpe
ortopediche, e speciale assortimento di
Bretelle - A richiesta recasi a domi-
cilio in qualunque ora del giorno. -
Tutte le visite sono gratis. -
Prezzi di assoluta convenienza. - Si
garantisce la massima segretezza.

CAPPELLERIA

G. COSTA - FAENZA

Esteso assortimento in Cappelli delle mi-
gliori e primarie case, quali: G. JBBOTSON
di LONDRA, G. B. BORSALINO fu LAZZARO
di ALESSANDRIA, A. VALENZA e C. di INTRA,
nonché panama veri, canotti di paglia per
Uomo e Signora.

PREZZI CONVENIENTI

Premiata Industria di Mobili

Foschini Filippo

con copioso Assortimento

di Mobili in Ferro.

FAENZA

Piazza S. Agostino



Anno XXV.

FAENZA, 29 Giugno 1910.

Cent. DIECI.

≈ Nozze d'Argento ≈

UNA domenica dopo pranzo dei primi del giugno 1886, mi trovavo col mio amico *Marco Luigi Le Bon* ad un tavolo avanti al Caffè Europa di Faenza. Giugno era... anche allora il mese della festa di San Pietro; anche allora... si estraeva la tombola, però di lire *cinquemila*, e non *tremila*; (allora era ancora tutto a buon mercato) anche allora si faceva in teatro spettacolo d'opera, ed affluivano, specie nel giorno 29, in gran copia, i forestieri nella nostra città. *Marco Luigi Le Bon* fumava una sigaretta, perchè... anche allora aveva quel vizio; io



AMALIA AGOSTONI
soprano nell'Opera « La Wally ».

mi grattavo, eccitato, la barba che, anche allora non avevo, come non ho adesso, e grattavo eccitato, perchè avevo invece anche allora molto nervoso; e pensavo a tutte le belle cose del giorno 29 giugno, e me ne compiacevo in me stesso; ma non so..., sentivo che c'era un vuoto in quel giorno, sentivo che mancava qualche cosa a rendere completa la festa;... e grattavo... e pensava!

Ad un tratto scattai: *V'ho trovato!* L'amico si voltò d'improvviso, tolse la sigaretta di bocca, e mi guardò con una occhiata pacatamente interrogativa; il nervoso non è mai stato il suo forte. *Sì, V'ho trovato; manca la Fiera di San Pietro per completare il 29 giugno.*

Però una volta c'era, disse lui, che non avendo la mente infusa, e non potendo indovinare il mio pensiero, non arrivava a capire ove intendessi mirare. *E appunto perchè non*

c'è più, la metto io..., ma di carta. Un numero unico illustrato, col titolo « La Fira d' San Pir ». L'amico prima respirò un: *peu!* di approvazione dietro ad una bocconata di fumo; fece una piegatina di testa dietro ad una seconda bocconata, in fine aspirò un: *provati*, dietro ad una terza, e fu fatto. *Io ne assumerò la direzione,* dissi, *e tu mi aiuterai con qualche articolo.* L'amico accettò; il giorno dopo andai da Lovigi Gianfuzi, che trovai nel pieno esercizio delle sue funzioni. Friggeva alla padella una frittata di uova e cipolle. Col suo bonario sorriso, venne ad aprirmi e...: *non ci dà la mano,* mi disse, *perchè l'ho impegnata in una faccenda di famiglia. Faccia pure, risposi io, e senz'altro gli dissi: Signor Gianfuzi, ho bisogno dell'opera sua. Io fondo un giornale; Gianfuzi mi guardò con tanto d'occhi pieno di meraviglia. Ho bisogno della sua collaborazione,* continuai; e Gianfuzi spalancò gli occhi ancora di più. *Io capii che non capiva, e cambiai registro. Ho bisogno che mi aiuti; so che scrive delle belle lettere, e me ne deve scrivere una per mio giornale che pubblicherò il giorno di San Pietro.*

Oh Dio! rispose lui: *delle belle lettere? — Sì, belle, e che servono anche di modello,* dissi io. *Difatti,* aggiunse Gianfuzi, *quelle scritte in carta più grossa, le adrova mia figlia per fare dei modelli di calzoni e di motande.*

Mi bastò questa risposta per impegnarlo senz'altro. *Dunque,* replicai, *siamo intesi; per il giorno 29 una lettera; poi in avvenire mi contento di una all'anno, vede che sono modesto nelle mie pretese,* e gli porsi la mano, che egli mi rifiutò dicendo: *non ce la dà, per la ragione di cui sopra: e ci lasciammo.*

Il 29 giugno 1886 uscì in Faenza per la prima volta la « *Fira d' San Pir* » con una lettera di Gianfuzi, con dialoghi e poesie in dialetto, ed un articolo di fondo che incominciava in questo modo:

« ... E appunto perchè la Fira d' San Pir « a Faenza non è più che una parola, che noi « la poniamo per titolo al nostro giornale. Ai « bei tempi delle Fiere di Lugo e Senigalia, « anche la nostra di San Pietro godeva buona « fama, e i forestieri accorrevano da tutte le « parti... ed ora? *Oh quantum mutatum ab illo* ».

« Un po' di risveglio però pare ci voglia « essere quest'anno. Non parlo della fiera, che « ormai s'è ridotta ad una festa da bambini « che accorrono sotto ai portici a comprare « lo scaccia pensieri, la rana che salta e la « trombetta da un soldo, ma l'affluenza dei « forastieri sarà certamente maggiore degli « anni scorsi, sia perchè hanno luogo in que- « sti giorni le corse dei cavalli a trotto nel « nostro ippodromo, che ha fama di essere « uno dei migliori italiani, e sia anche perchè « mentre scrivo si sta allestendo pel teatro « comunale un trovatore che si spera avrà un « lieto successo ».

La tiratura del primo anno fu di *quattrocento copie*; il secondo anno la tiratura rad-

doppiò; *S'è la ciapè* incominciò la sua rubrica degli uomini illustri Faentini, e precisamente con *Niculin* detto *La Bordu*; il 29 giugno 1899 si inaugurò quella degli uomini illustri romagnoli col forlivese *Mumù*, e così la « *Fira d' San Pir* » continuò la



CESARE DONDINI.

sua marcia trionfale per tutta la Regione; e senza curarsi di politica, senza urtare suscettività di persone e di principi, filò sempre diritto per la sua strada fino a raggiungere la tiratura di *diecimila copie*. Ed ora è giunta felicemente al suo 25^o anno di vita, e si mostra in veste sempre nuova ed elegante, ai suoi lettori a cui è sempre bene accetta, e che l'attendono sempre ardentemente. E l'attendono i piccoli per assaporare le let-

tere bonarie... e satiriche di Lovigi Gianfuzi, ammirarne gli *squizzi* o disegni, che si studiano di copiare, ed anche, sebbene... indarno, d'imitare; la attendono i grandi per osservare gli avvenimenti dell'anno, per leggere la vita degli uomini illustri, ed osservarne i ritratti; l'attendono i presenti, e più che tutto i faentini e romagnoli lontani dalle loro città, ai quali, nell'osservare riprodotti que' tipi, que' luoghi, nel leggere il dialetto romagnolo, sembra di rivedere quelle persone che essi conoscono, que' luoghi dove sono nati, dove hanno vissuto,¹⁾ e di risentire il dialetto delle loro città. Tutti, tutti l'attendono, e la mattina per tempo del



ARTURO STROHSCHNEIDER.

29 giugno gli abitanti si lasciano destare volentieri dalle squillanti ed insistenti voci degli strilloni, che come galli vigilanti passano per le vie della città annunciando l'aurora del giorno di San Pietro con quella cantilena a ritornello, divenuta ormai tradizionale: *La Fira di S. Pietro! aj ho la Fira d' San Pir!*

*) A conferma del nostro asserto ci permettiamo pubblicare la seguente cartolina ricevuta al momento di andare in macchina:

Stabilimento Tipo-litografico G. Montanari - Faenza

Modena 9-6-10.

Se, anche in quest'anno, per la ricorrenza della fira, venisse pubblicato il simpatico periodico Faentino illustrato *la Fira d' San Pir*, prego la S. V. inviarmi copia al seguente indirizzo — Dott. Cav. Antonio Zambrini - Modena.

Ho 76 anni. La lettura di questo giornale ogni anno mi torna graditissima, poichè mi rammento la mia giovinezza che trascorsi in costata cara città, dalla quale manco da 55 anni. A. Zambrini.

VINTZENQ' ENN ?!

E dscorr un letter d' la Fira d' San Pir

Un pè sol jir che me andèva a cumprè
E dè d' San Pir « *La Fira* » tott cuntent;
Um pè sol jir, e invezi l'è passè
Vintzenqu enu acsè prest ch'jha fatt e vent.
Am arcord ch'a curveva zo in t'la strè
A t'ola, e a la lizeva in t'un mument,
E pu dop a turnèva a eminzipiè
E che dé l'era e mi divartiment.
E pu am arcord da pzenen che me a l'asptèva
E giurnèl in che dè nene pio vluntira
Parchè l'era e mi hab ch'um e paghèva;
E invezi adess?... Badè, av e deggh pianen,
Ch'un senta incion; invezi adess « *La Fira* »
A só mé ch'a la pègh a e mi baben!!

Tombula!

In occasione del ritiro dei *Nichelini* da 20 centesimi.

Fra due donne.

UNA. Alà savu? Stèltar mès j'artira al biciclet.
L'ALTRA. Oh! che blezza! Acsè immanca a putren zire par la strè un pò piò léberament.

Da Bologna a Faenza

SCENE DAL VERO

Personaggi: LUZÉJA — JACMEN suo marito — FAFINA loro figlio, di dieci anni — Alcuni VIAGGIATORI — Un CONTROLLORE, ecc.

Alla Stazione di Bologna.

LUZ. (a Jacmen). Badè; a sen intis. Mé a voi avè la sudisfazion d'andèr in sgonda fina a Fenza cun e bigliett d'terza (a Jacmen che vorrebbe parlare). E vò muciela, e stasi sempar bon, parchè tott al vòlt ch'a dscurri a dasi dann a e gueran (impedendogli di parlare). Zitti! S'an avli avni vò un impòrta, vò andè in terza, e mé a vegh in sgonda cun e burdèll. E se par chès im scröv, a pagarò eun i mi bajocce, parchè che pò d'miseria ch'a j'aven P'è tota r'òba méja, e vò an avì purtè gnanca la camisa ch'avì adoss.
JAC. (mortificato si incammina sotto la tettoja senza parlare, poi sale nella carrozza di terza classe, e Luzéja e Fafina vanno in seconda).

In treno.

FAF. (guardando alla vettura). Mama, che bela camarena! cuss'elà mó cla red a là só?
LUZ. L'è la red da mètti i burdèll ch'an sta frum. Ció stà mó da sinti, mé am métt a sta finèstra, e té méttat da st'ètra; quand t'vì avni a quà vers on d'chi sarvitur eun e brétt filtè d'arzent, dim quell.
FAF. Va ben! (corre al finestrino, e nel passare pesta i piedi ad un signore, che gli sta di faccia).
SIGNORE. Ah! Corpo di bacco!
LUZ. Zampalon! Che seusi, sono bastardi!
FAF. Mama, ch'us èl quèst? (alza ed abbassa il bracciolo del sedile e se lo picchia sotto al naso). Ah! (piange).
LUZ. Sta ferum, bambozza, v'è piottòst a la finèstra!
FAF. Mama, e ven un sarvitor... filtè...

LUZ. An cred sta roba... (si alza). Alto, ven eun mé (vanno alla ritirata interna).
CONTROL. Signori, favoriscano i biglietti... (al signore). Mi pareva che ci fosse anche una signora.
IL SIG. È andata alla ritirata.
CONTROL. (picchia alla ritirata).
LUZ. Chi è? (di dentro).
CONTROL. Biglietti.
LUZ. Che aspetti.
CONTROL. (seccato). Cosa fa la dentro?
LUZ. Oh: questa l'è bella, che cosa vuole che facci?...
CONTROL. Non sa leggere?
LUZ. Parchè? P'èl bsojn d' savè lèzzar?!
CONTROL. Sì, parchè dice che bisogna servirsi della ritirata solo quando il treno è in movimento.
LUZ. Basta potere... Vadi là... Stii zitto, e marci per i suoi interessi.



UOMINI ILLUSTRI FAENTINI
SUPERSTITI DEI VENTICINQUE ANNI.

1. E Cosp — 2. Butstazz — 3. Monegoni — 4. Minghett — 5. Pio Paganelli — 6. Stufacini — 7. E Zigh — 8. Giglio Gigli — 9. Bretta rossa.

CONTROL. Badi come parla. Io sono nell'esercizio delle mie funzioni.
LUZ. Ci sono anch'io!
CONTROL. (fra la rabbia, e la sorpresa). Bene, bene ci vedremo fra poco (si allontana).
LUZ. Si arriverdarsi!
FAF. Mama, ch'us èl ste camaren?
LUZ. T'an e sent? Um pè pu ch'us senta ben. L'è e lucomud.
FAF. Oh: eun l'è bè!! (Luzéja apre a poco a poco la porta della ritirata, e vedendo che il controllore si è allontanato ritorna nella vettura).
LUZ. (ad uno che si è seduto al suo posto). Seusi, questo sono il mio posto.
IL VIAGGIATORE. E chi lo sapeva? doveva mettere il segnale (il treno si mette in movimento).
LUZ. Il segnale? Una bangera?
IL VIAGG. No...; qualche cosa, la valigia...
LUZ. La valigia? Non ho mai saputo che bisogna portare dele valigie, anche quando non si ha bisogno per metere dei segnali (siede al suo posto lasciato libero dal signore).
FAF. (al portacenere). Mama, ch'us èl ste scudluten?

LUZ. Sta ferum, brott pòrch, ch' l'è la spudaròla!
UN SIG. Nò, è per gli sigari (per vedere se Lucia si allontana). Piuttosto quì si fuma, le farà male il puzzo dello sigaro.
LUZ. Anzi, mi piacciono molto la puzza del zigaro, che fumi poi quanto ci pare.
FAF. Mama, ch'us èl ste quell? (manda avanti e in dietro il regolatore del caldo e del freddo).
LUZ. L'è la mantinica. Lassa stè, si nò us afferma e vapor! Pulpetta!!
FAF. (va alla finestra). Mama, mama, presti anden a e lucomud.
LUZ. Parchè èt bsojn?
FAF. No, parchè e ven e sarvitor ch'us agrapla pr' i férr.
LUZ. Fiol d'una buzzarona; mó nenea! (vanno alla ritirata).
UN SIG. (ad un altro). Che razza di gente. Sembrano tedeschi.
UN ALTRO. Sono villani, altro che tedeschi.
CONTROL. (ai signori). Seusino, e la signora col bambino?
UN SIG. Alla ritirata! (ridendo).
CONTROL. (inquieto va alla ritirata). Signora!
LUZ. (di dentro). Non si può.
CONTROL. Ma come?!
LUZ. Questa volta sono in movimento.
CONTROL. Ma non si vergogna?
LUZ. Lui piottòst non si vargogna...
CONTROL. Ma è la seconda volta.
LUZ. Perchè, il regolamento mette anche il numero dele volte che si deve andare?
CONTROL. Questo no...
LUZ. Allora io ci voglio andare quanto mi pare... basta che sia in movimento... lui non può dire più gnente.
CONTROL. Ci rivedremo fuori (si allontana).
LUZ. Si arriverdarsi all'aperto (dopo poco vedendo che il controllore è partito, esce dalla ritirata e ritorna al suo posto). Guërda mó s'us è aviè che... t' incontrerò!
FAF. (si arrampica per la rete, ed urta con un piede nella spalla di un signore).
SIG. Oh: insomma, è ora di finirla.
LUZ. Oh: par la miseria: l'ha amazzato?
IL SIG. Che amazzato. Io ho pagato il mio biglietto ed ho diritto di non essere tormentato. Io adesso, faccio rapporto.
LUZ. Mo si, che facci quello che vuole, che tiri anche in quella anella se crede, mò se ha pagato il biglietto lui l'ho pagato anch'io.
IL SIG. Non per tormentare gli altri.
LUZ. Io non tormento nessuno. Se ci ha dato un calcio è stato una disgrazia... e se vuole badare a quelle sciocchezze che li ha un bél da fare.
IL SIG. (tace per prudenza).
LUZ. Vadi là, vadi là. È té sta zétt... Lèzz piottòst a lé totti cal place.
FAF. (a Luzéja che sputa). Mama, mó esa fasiv? Vdiv a qué quell che dis?
LUZ. Csa disal?
FAF. È proibito spotare nel pavimento.
LUZ. Duv oja donca da spudè, in t'la suffetta? Acsè dal fàti robi, e bsugnarà ch'a spuda fora de finistrott (eseguisce).
UN SIG. (dal finestrino di un'altra vettura). Corpo di bacco. Maledizione. Adesso, signora, quando siamo a Faenza... Vergogna. Porcherie (si pulisce). Mi ha sputato in faccia!
FAF. Oh! dio mama, ch'us iv mai fatt?
LUZ. Quell che dis e regolament. Ció, in terra un s' pò spudè a j ho spudè fòra; chi ai dis a l'ò a métsi impètt!

Alla Stazione di Faenza.

FAF. Mama, a sen a Fenza.
LUZ. Ció, stà mó attent. Beda d' nò dscorrar mai. Aspètta; té guërda d' là, e mé a guerd d' quà (coglie il momento in cui i conduttori sono lontani e discende).
LUZ. (al controllore che guarda, ma non la riconosce perchè non è mai riuscito a vederla). Sé guërda pu, mó t'an becc!
UN SIG. (a Luzéja). Signora, noi abbiamo dei conti da fare?
LUZ. Allora aspetti che chiami mio marito, perchè i conti li fa sempre lui. Jacmen, vnen

a què (piano a Jaemen). Mittiv in serietè, e no dscurrì mai.
 IL SIG. Io parlo di altri conti, parlo di quello che mi ha fatto poco fa.
 LUZ. Cosa?!!
 IL SIG. Lei mi ha sputato in faccia.
 LUZ. Io? Mò lui zavarìa.
 IL SIG. Ma non sa chi sono io?
 LUZ. Io no, e non mi importa nejanche di saperlo.
 IL SIG. Io sono un colonnello in riposo.
 LUZ. Allora buon riposo... e arrivedersi.
 IL SIG. (offeso). Io voglio soddisfazione.
 LUZ. Che seusi, mò da dove ci è venuto quel sputo?
 IL SIG. Dalla vettura vicina, di seconda, dove era lei.
 LUZ. Allora, signor coglionello in riposo, questa volta ha preso una bella zoccata. Noi invece siamo di terza. Sa leggere? (mostra i biglietti). E stii zitto, perchè qui mio marito è uno che ne ha pochi degli specchi, .. e si contenti se non ci diamo una quarella per calunia di falsa sputazione!
 IL SIG. Allora... seusi, Pavrò presa in cambio.
 LUZ. (si allontana, poi a suo marito). Vdiv? E vél pió una bona fazza che una bona psion! Aj ho abù la gugiola d'viazzèr in sgonda cun e bigliett d'terza, aj ho tólt in zir quell che fóra i bigliett, e pu aj ho spudè in t'la faza a un eujnell in ripòs, eh'um ha dmandè seusa ló a mé! (a Jaemen che vuol parlare). E... zitti, parchè vo quand a dscurrì a dasi sempur daun a e gueran!
Alè castor!!

DAL VERO

Era due che passano per via a Faenza.

UNO. Cum òla che adess uj è tant zent plèda a Faenza?!!
 L'ALTRO. A sfid' tott compra i cavèll (alludendo a quelli che passano dimandando se vi sono capelli da vendere).

I BARBIERI... IN GIRO!

Eran piú belli i tempi nei quali i faentini Avevan piú allegria, e forse piú... quattrini, Perchè in que' tempi ognuno contento era di poco. E a ognun, come suol dirsi, tutto faceva gioco. Eccovi un fatterello che vi voglio narrare, E che dai vecchi ho sempre sentito raccontare. Visse ne' tempi addietro un tal senza pensieri, Che volle, (è tutto dire) gabbarci de' barbieri; E d'accordo con altra allegra camerata Ebbe una peregrina e felice trovata. Finsè di andare a nome di tanti de' signori Ch'eran di que' barbieri i singoli avventori, E lor: *mi manda il tale, od il tal altro a dire Che domani alle quattro precise ha da partire Per un viaggio lontano; fa d'uopo che veniate Alle tre per la barba: oh, dunque non mancate.* E la mattina dopo, quando ci si vedeva Appena, di barbieri una turba correva Per via col catino, e cucoma, e codetta, Ed il rasoio e il pettine passando in tutta fretta, E vedendo anche gli altri a quell'ora in funzione Non sapevan del fatto fra lor darsi ragione. Ma... gli amiconi intanto li andavano a seguire Da lungi, e sen ridevano quanto si può mai dire; E giunti delle case, de' palazzi al portone I barbieri suonavano giù senza remissione. A tale suono i servi, non ancora levati Si fanno alla finestra inquieti ed assommati: *Oh! gente! Oh! farabutti, chi mai viene a sonare? Oh che, non s'ha diritto nemmen di riposare?* — Il barbiere per la barba; risponde: — *Oh che, a [ques]ora?* — *Mi han fatto chiamare — Oh, andate alla malora.* E tutti, proprio tutti, come persone intese Fra loro, li mandavano, chiudendo, a quel paese. I poveri barbieri pieni di tanto smacco Ritornar mogi mogi colle... pive nel sacco; E gli altri ritornarono lieti ridendo, e alteri Di averla proprio fatta in barba a de' barbieri.
Giosta!!

Una visita a LOVIGI GIANFUZI

(SCENE)

Personaggi: LOVIGI GIANFUZI — LOVIGINO suo nipote — Il Direttore della Fira d'S. Pir — Un Usciere.

Luigi Gianfuzi è in letto. Nella porta d'ingresso della sua abitazione è scritto: *Solo a chi porta si apre la porta.* Si sente suonare alla porta.
 GIAN. (dal letto chiamando). Lovigino, suonano.
 LOV. Vengo.
 GIAN. Ricorda di domandare se portano.
 LOV. Sì (di dentro). Chi è?
 DIR. Sono il direttore della Fira d'San Pir.
 LOV. Porta?
 DIR. Sì, ho letto, aprite, porto.
 GIAN. Fatelo passare.
 DIR. (entra). Come va, signor Gianfuzi?
 GIAN. Come vuole che vadi..., sto!



UOMINI ILLUSTRI ROMAGNOLI SUPERSTITI DEI VENTICINQUE ANNI.
 1. Minni di Forlì — 2. E. Venezian d'Imola — 3. Cav. Darrella di Ferrara — 4. Mancini di Rimini — 5. Nella Bossa di Forlì — 6. Pacalin di Forlì — 7. Piccinini di Lugo — 8. Forà d'Agugiar di Cesena.

DIR. Vedo, poveretto. Coraggio.
 GIAN. Scoserà se ci ho fatto dimandare anche a lui se porta; ma che vuole, colla cosa che lui fa il centenario del venticinquesimo del suo giornale, ho preso di mezzo anch'io, e tutti mi scrivono, anche dall'esterno, che in questa lieta ed infausta circostanza vogliono venirmi a fare visita, e non potendo dire che non ci sono, perchè non posso muovermi, ho pensato di attaccare quel cartello alla porta.
 DIR. Ha fatto benissimo: d'altronde, capirà, io dovevo pure festeggiare in qualche modo le nozze di argento della Fira.
 GIAN. Certo: tanto piú che un centenario non viene mica tutti gli anni, perchè se un centenario venisse tutti gli anni non sarebbe piú un centenario.
 DIR. Ben detto. Ed io intanto le ho portato il programma de' festeggiamenti, ed una pergamena che ricorda le nozze di argento del giornale, e la sua valevole collaborazione ab initio.
 GIAN. Ha portato una bergamena? Quella farà bene per mia sorella da filare.
 DIR. (ridendo). Ecco veramente di pergamene ce ne sono di due qualità. Quelle che ser-

vono per filare, e quelle che servono per commemorare: e questa appartiene alla seconda specie, (la spiega) vede? È di carta pecora... di pelle di pecora.
 GIAN. Ah: questa è la pelle; e la pecora dove è andata?
 DIR. Quella, probabilmente, in bocca... a qualche lupo..., a un uomo.
 GIAN. Povero animale. Del resto confesso che io ci avrei piuttosto lasciato piú volentieri la pelle...
 DIR. (sorridente). Ed avrebbe presa la pecora...
 GIAN. Già, simbene che non la amacchi.
 DIR. Or bene, signor Gianfuzi, se non ha avuto la pecora avrà qualche altra cosa, perchè il 29 giugno verrà data una modesta refezione qui per lei e per la sua famiglia.
 GIAN. Quella allora sarà la piú bella bergamena che mi possi dare. (si suona) Lovigino, va ad aprire: dimanda bene se portano.
 LOV. (ca alla porta). Chi è?
 USCIERE (di fuori). Sono l'usciera.
 LOV. Portate?
 USC. (di fuori). Sì, porto.
 LOV. (apre, e l'usciera consegna una carta richiedendo da Lovigino la ricetta, e riparte).
 GIAN. Chi era?
 LOV. Era un'usciera che ha portato questa carta per lei.
 GIAN. Cielo, mi ha dato una botta il cuore. Signor direttore, vorrebbe leggere?
 DIR. Subito. (leggendo) « Ad istanza del signor Taballorio Traballi... »
 GIAN. Il padrone di casa.
 DIR. (seguitando). « Si cita il signor Lovigi Gianfuzi fu Marcantonio a comparire avanti al Pretore il giorno 20 corrente per sentirsi condannare al pagamento dell'ultima rata di affitto in lire cinquanta... »
 GIAN. (commosso). Senta che crudeltà? Mi citano infina a comparire! Come ho da fare a comparire che sono nel letto? E poi quello di comparire sarebbe ancora la meno, il piú sarà che vorranno che comparischi coi soldi, ma quelli è un pezzo... che sono... scomparsi!! (piange).
 DIR. Si calmi, signor Gianfuzi; ci sarà chi in quel giorno comparirà per lei, ed appianerà tutto.
 GIAN. Davvero?
 DIR. Resti tranquillo.
 GIAN. La mia gratitudine, dirò così, sarà strabocchevole.
 DIR. E questo pure si farà per commemorare le nozze di argento: e mi auguro di potere fare altrettanto anche per le nozze d'oro.
 GIAN. E quando sono le nozze d'oro?
 DIR. Fra altri venticinque anni. Ricordi che mi deve aspettare: io farò di tutto per venire.
 GIAN. Ecco, procurerò anch'io di venire, ed anzi per ricordarmi mi faccio fino d' adesso un nucleo nel fazzoletto, ma se per combinazione fra venticinque anni non ci fossi piú, pensi che io non l'ho fatto per cattiveria.
 DIR. Sempre... caro, il nostro signor Gianfuzi. Arrivederla, e si conservi, cioè si ristabilisca, e divenga sempre piú ben portante.
 GIAN. E lui si conservi così portante come adesso.
 DIR. (ridendo). E allora per me la sua porta sarà... sempre aperta!
 GIAN. Sarà... spalancata! (si danno la mano e si salutano).
Un curioso.

STABILIMENTO INDUSTRIALE
 FAENZA, Corso Baccarini, 78-80
Ebanisteria Cooperativa Faentina
 SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA
Mobili d'Arte antica e moderna
 di lusso e comuni.
Lavori in quadratura e pavimenti in legno.
 Si eseguisce colla massima sollecitudine e con la massima perfezione.
 Prezzi eccezionali. (si danno la mano e si salutano).

L'ARPOLL 0

E dseorr un CUNTADEN.

I dseva: un om' acsé cumpagn a ló,
Che sepa fè quel che fa lo acsé ben,
Un om' acsé nò dzerla an l'arden pió,
Ah, sangue de vigliacc, ciò, a e mond un ven!

E invezì tott' l'na vólta l'è dè só,
A fè di zugh cumpagn, un contadnen
Che *Strohschneider* instes pu, quand ch'ui fò,
E dèss ch' l'era un unor pr' i Fainten.

Parché no tótt la tèrra l'è cumpagna,
E cunzinèda... d' bona volunté
Da dvinté l'ört d' Abram, l'ört d' la Cüccagna.

Mó appena che *Strohschneider* us è pianté
In s' quell d' Fenza, ch' l'è e zentar d' la Rumagna
A que da no *Strohschneider* l'ha arpullé!!

E pé ben!

¹⁾ Si allude al giovane diciottenne Galli Battista di S. Barnaba che fa prodigi nell'arte del funambolo.

FAENZA

Corso Aurelio Saffi (Porta Ponte) 39, piano terreno

STUDIO MEDICO-CHIRURGICO

del

DOTT. AGOSTINO CANTAGALLI

(È aperto tutte le mattine dalle 9,30 alle 13, eccetto il Mercoledì).

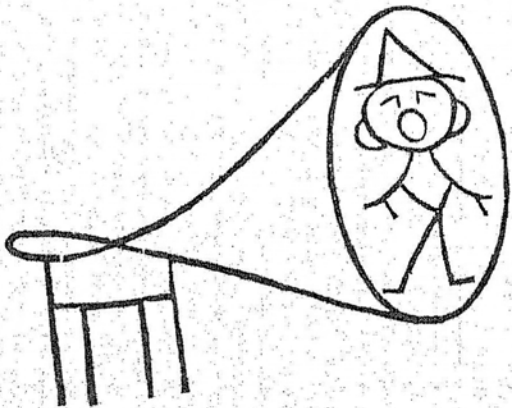
Consultazioni mediche e chirurgiche — Cura dell'Anemia, Sifilide, Tubercolosi incipienti, ecc. mediante le iniezioni ipodermiche ed intramuseolari — Trattamento speciale delle Malattie Veneree e loro conseguenze — Cura delle Malattie degli occhi — Piccola chirurgia, compresa l'odontoiatria (estrazione dei denti, pulizia, ecc.).

NB. — Lo Studio è fornito di tutto il materiale che le oltiere esigenze dell'arte Medico-Chirurgica possono richiedere.

Signor direttore

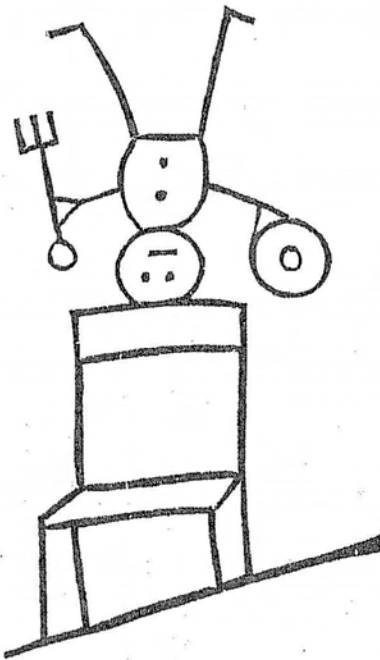
Al mondo tuto pasa, e deve pasare anche lui: diceva quello che aveva mangiato un chiodo, che era nel condimento di un pasticcio, e che a forza di darci lo mandò giù. Al mondo tuto pasa; dico io, ma quello che non si può mandar giù sono gli ani, che nel pasare invezì ci rimangono, e fano il magaloto nella schiena. Ci ho abuta sempre tanta antepattia al compimento degli ani, che fina da giovane, per non compirli, quel giorno andava sempre in campagna. Ma non è giovato: e sono già pasuti venticinque ani, e mi pare jeri da quando lui, signor direttore, vene a casa mia a dirmi che c'era saltato nela testa di fondare il suo ridicolo giornale la *Fira d' San Pir*, e a sentire se ci voleva dare una mano anch' io nela fondazione. E allora mi ricordo che io era un ometo inazarito, e bene in gambe, e adesso invezì sono un povero intrampolo, e sto, come si suol dire, fra il letto e il letucecio, simbene che sia poi sempre solo nel letto, perchè il letucecio non ho i mezi di comprarlo.

E quante cose sono pasate, e quante novità in questo *squareio* di secolo, come dicono i filosofi; dal *telefono* che si parla da qui e là, e si fano sapere a tuti i suoi interessi senza vederli che sembrano ali, a quel *pidariolo* che non mi ricordo come si chiami, che si sentono cantare dele opere intere da dei cantanti che sembrano tuti costipati, dala *automobila* che si amazzano per tera, al *digeribile* che si amazzano per aria, quanto progresso per mandare al altro mondo ala svelta l'omanità soferente.



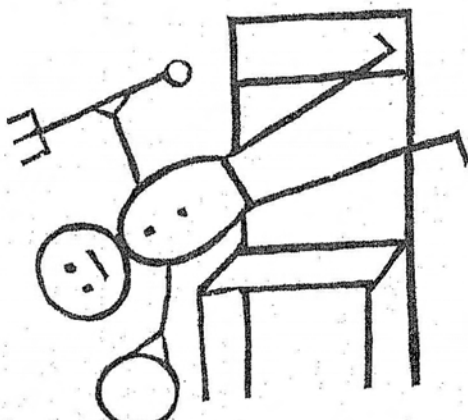
Il pidariolo dela costipazione.

E non contenti di questo è venuto quel *sunambolo* ¹⁾ da la la corda in piazza, che l'è bene e vera che era una cosa che non si era mai vista, simbene che io non l'abia vista nemmeno questa volta, perchè sono aletato come sopra: ma mi dicono che se anche campasi cento ani un *sunambolo* come lui non si trova, che se ne sono visti più d'uno, compresa la *Sunambula* di Belini, che favano tanta caccarera, e invezì non era da metere, perchè quella pasava sopra a un esso largo come una ponticella, e poi framballava e stava per cascare tute le volte, mentre invezì questo pasava in un filo sofile, e ci fava sopra tuti i suoi comodi, e le sue ocorenze, come se fosse stato in casa sua a terra piana.



Il sunambolo a rovescio.

Ma per una parte è stato un male, perchè da poi d'alora, non si può fare un paso per la città senza vedere tuti i bambini cole gambe all'aria col pericolo di avere un *san Giovanni* (vulgo *sgrugnone*) coi piedi sota al naso, e di farsi fare la gambarella con dele corde e dei bastoni. E perfino la pace dela parete domestica è rimasta scossa, perchè non si può neanche più stendere la corda dela bogata senza che i bastardi ci vadino sopra con grave dano dela biancheria... personale interna, e dela incolomezza familiare. E tuti sono fuori per la stessa causa; e quelli che non sono buoni di agraparsi sulle corde vano sulle sedie, e il babino piccolo per fare come il *sunambolo* andò a sedere con un piatto e la forzina sulla spalira dela sedia, ma tuto in una volta si squilibrà, cascò in terra e si fece un vadetto nela testa largo come la mia bocca aperta, si piantò in un ochio la forzina, e non ci mancò gnente che rompesse anche il piatto, che allora poi sarebbe stata compita.



Il babino squilibrato.

Ah, signor direttore, i bambini piccoli con più che sono grandi più fano danare. Benedetto lui che è orfano di prolle! Per esempio, il più piccolo dei grandi, perchè ce ne sono di due covate, l'era una fata stamegna che dicesimo: *cosa se ne fa di questo ragazzo? Bis-*

¹⁾ Per: funambolo — *Strohschneider*.

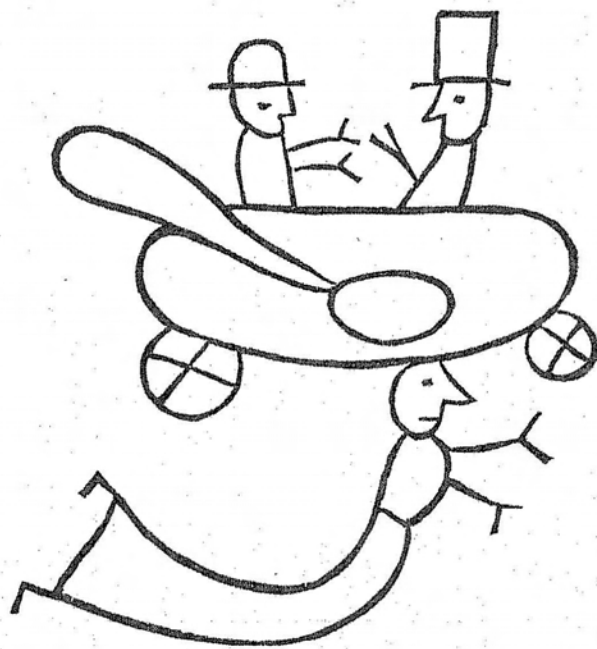
gnerà marinarlo! Defati lo metessimo in marina, che se non altro adesso là nel acqua lui si purga e noi si siamo sfiorati. Solo ogni tanto ci scrive che ci mandiamo dei soldi, perchè dice: *è bello il mare è bela la marina, ma per star ben ci vuol la borsa pina!*



Il nipote marinato.

Il più grande che pareva che avesse molta tittudine ala cherurgia, perchè quando mangiava i polli li splocava così bene che ci rimaneva apena l'osso, tuti ci dicevano che bisognava mandarlo ala Università di Bologna; ma sicome mancavano i mezi, lo mandassimo a tute le lezione dela Università popolare di Faenza; ma quando andò a Bologna per dare l'esame da dottore ci dissero che non poteva perchè la nostra Università era una *Università asibadga*, e che per gli esami dele osse, nerbi ed altre cose limitrofe non contava gnente.

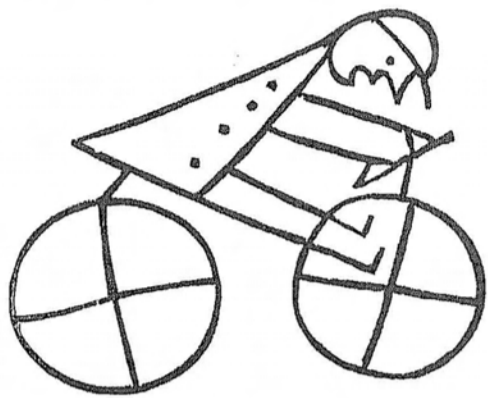
Questo per il fratello grande, ci rimaneva il fratello mezzano, o, per parlare più pulito, *mezzadro*, il quale vedendo che non cera gnente da fare in terra, disse: sarò manato di tentare il cielo, e slanciarci agli alimenti del aria col *digeribile*. E sicome volevano che ce ne comprassi uno io facendo la firma in una cambiale, ci disì che, quella per me l'era una cosa molto *indigesta*, perchè sicome per lo più quelli che dano i denari non si contentano solo dela firma ma voliono indietro anche i soldi, e io, (come diceva quel pittore) dele brutte figure non ne faccio, così ci disì che il più bel *digeribile* senza spendere l'era il capello di sua sorella, chè con due rodelle, a darci una spenta, se ci si meteva il vento sotta conduceva fino alla fine del mondo lui e tuta la famiglia per sempre.



Il digeribile familiare.

Dopo voleva andare a fare il giro di romagna in bicicletta per diventare, diceva lui, un *campionario* romagnolo, e io ci feci osservare che a essere un *campionario* cera poca soddisfazione, perchè i *campionarii* non li cal-

colano gnente, e li mandano in fino per la posta a gratis come roba senza valore.



Il campionario senza valore.

Ma anche di quello non si persovaserò: noi voliamo darci ala deviazione per aria: esclamaron tutti in cuore, e se si ha da morire si morisca, ma si morisca onoratti; noi voliamo volare per conquistarsi la gloria, e per andare ala posteriorità. Queste parole di colore scuro, come dice l'Ariosto, mi comosero tanto che rimasi automobilizzato, e cole lagrime a tutti e due gli oghi, ci risposi: *Ebene tal sia di lui: io vi abandono al vostro destino: che l'aria ri sia leggera, e che il cielo vi tenghi lontano da una scaramella fatale, colla quale mi dico*

sto servo
Luigi Bianfuzi.

**GLI UOMINI ILLUSTRI SUPERSTITI
FAENTINI e ROMAGNOLI**

A pagina 2 e 3 i lettori vedranno i ritratti degli uomini illustri Faentini e Romagnoli che rimasero superstiti nel corso di 25 anni. I morti sono i seguenti: De' Faentini: Niculin (detto la «Borda»), Peroni, La Vecchia, Benedito, E Prussian, Cleof, Gianfaldoni, Dmenca Luigia (e «Mastlaren»), Donn am adatt, Cappell d'fer, Manena. E zopp de stradon, Niculin d'Sant'Agusten, e Terra Rossa. De' Romagnoli: E gubbin di Ravenna, Lodovico Confessi di Rimini e Quel di bigné di Bologna.

La Redazione.

A proposito della Cometa d' HALLEY

dopo aver sentito P. Guido Alfani all'Istituto Salesiano di Faenza la sera del 15 maggio 1919.

Fra due bambini.

Uno. Cio, una coda longa di million di chilometri?
S'al avesum no da der a la stella...
L'ALTRO. Sol e fil!
IL PRIMO. E par amulèla? E bsugnarebb andè in te mont d'la Prè.
L'ALTRO. E pu, e pu!
Aj ho fed.

Fra due donne.

UNA. An avi paura no vo, Tugnina, che suzzèda e scontar d'la cumeta?
L'ALTRA. Me no, parchè l'è tant ch'us in dscorr: che a voi sperè che e gueran l'avrà tótt tutti al su umsur parchè che quest un suzzèda.
L'ha rason.

Fra due ghiotti.

UNO. S'a putess avè una mnostra d'lisegn apastizzèdi, longhi cumpagn a la coda d'la cumeta!
L'ALTRO. E me una palla d'tartoffa granda cum è la terra.
IL PRIMO. Da fen pu che?
L'ALTRO. Da cundi al tu lisegn apastizzèdi.
Giusta.

**== In s'la pôrta ==
(la sera di estate)**

LIBARÈTA (viene colla sedia da casa, e si mette in gruppo con altri che sono seduti innanzi alla porta di fronte alla sua casa). Bona sera.
LUGIA. Bona sera, Libarèta.
RAFÈL (un faentino che è stato alcuni anni a Firenze). Ah! brava, la vengia, a prendere un pochino di aria, signora Liberata.
LIBAR. L'è un fatt buldèzz, ch'un s'ha ben invèll.
RAF. Cosa è; un bul...?
LIBAR. Mò sé un buldèzz, an capi? Siv nencia vò cum che fainten, che par essar stè du mis a Perigi, quand ch'e turnè, un cunseva pió al gallen?
RAF. Ma che vuole, certi termini col tempo si perdono di vista, vah!
LIBAR. Mittiv j' ucèl.
RAF. La sia bonina (le tocca una mano).

LIBAR. Stasi pù ferum, e no fasi tent simiton.
RAF. Oh, ma a Firenze le donne sono più gentili, ha inteso.
LIBAR. Alora turnè a Firenze...
LUGIA (ad un giovane che passa). Chi èl mó che zovan?
TUGNINA L'è e sgnor Tintinèga.
LUG. Oh! un bell bastèrd!
TUGN. L'ha un pò d'ucarena.
LIBAR. L'è anea.
LUG. Parchè?
LIBAR. Parchè s'un foss stè, un avrébb spusè la dona ch'us è tótt.
TUGN. L'è o vera.
LIBAR. Us è lassè ciapè com'un pòvar pulastren da la mama d'li...
LUG. Mò chi èla?
LIBAR. (parla all'orecchio di Luigia).
LUG. Alora cuntèma totta!
RAF. A Firenze le donne non si vendono, mondo...ane!
LIBAR. Mò andè là, che tott e mond l'è paes, s'an al s'vend al s'lassarà cumprè; ch'l'è pu nech l'instèss.
TUGN. (ad una che passa dall'altra parte della via). Cì sò, dov andaràla mó da s'ora cla dona chi là da su pòsta?
LIBAR. Uj vo pòch a capi dov l'andarà; an l'avi enùssuda?
TUGN. Mé nò, mó chi èla?
LIBAR. (le parla all'orecchio). Ecco parchè la passa da s'ora.
TUGN. Mò acsé dal fatt ròbi! Tott i dè us n'impèra ona dal nòvi. E la pareva una pòlla santa!!
RAF. A Firenze c'è più libertà. Ognuno può passare a qualunque ora, senza che nessuno l'osservi; ha inteso.



FERRUCCIO GARAVAGLIA.

LIBAR. Mò qui siamo a Fenza, e non a Firenze: ha inteso?
BARÙ (si sente in distanza). Dio del ciel! Mé a sò Verdi, a sò Tamagno (si ferma avanti alle donne). Mé a sò un guarrier, mó am mór prèst! (a Libarèta). Ch'l'am dèga la man! L'an s'dogna? L'è la man d'un fàbar, mó l'è una man unurèda! L'an è cred?
LIBAR. Oh! al cred mé.
BARÙ. Mé am mór prest: A si spiasal s'am mór?
LIBAR. Purètt, parchè un m'ha da spiasè?
BARÙ. Am venla dri s'am mór?
LIBAR. Quest pu nó.
BARÙ. Am venla a accompagné a e campsant?
LIBAR. S'a pòss.
BARÙ. S'am mór am fàla una garlanda?
LIBAR. I gosta tropp i fiur.
BARÙ. Am cuntent d'una garlanda d'fiur sècch!
RAF. Mò sì, gliene faremo anche due purchè la vada via; ha inteso?
BARÙ (a Rafèl). Mé a so un guarrier, e lo l'è un ignurant.
LIBAR. (fra se). Monda quèla!
BARÙ (allontanandosi). Dio del ciel... Mé a so Verdi, a so Tamagno... e dnan e tira... e taramott...
RAF. A Firenze certe cose non si tollerano mondo cane!
VIZENZ (affacciandosi in maniche di camicia da una finestra della casa di fronte). Gnanca tanta cunfusione a Firenze! An s'parmittèbb! Bòja de vigliacc, l'è a mumentu mezzanott, e an so incora ste bon d'asrèr un oec.
LIBAR. Parchè an l'asrè.
VIZ. Parchè a fasi tropp armor!
TUGN. Mé aj ho paghé la mi pison.
VIZ. Anea mé al ho paghéda.
LUG. In ca sóva ognon e pò fé quell ch'uj pè.
VIZ. Quèsta l'è la strè!
LIBAR. E la strè l'è d'tott, e nò a vlen fé quel ch'us pè.
VIZ. Avì rason ch'a so da spètar cant, si nò av amasarébb mé.
LIB. Cun ché?

VIZ. (mostra un vaso). Cun quèst chi què! (Le donne si alzano come inviperite, e scagliano un mucchio di insolenze a Vizenz, che è costretto a ritirarsi chiudendo la finestra).
RAF. (alzandosi e ritirandosi in casa). A Firenze certe scenate non succedono... Vah!
Alora... cu a Firenze... Vah!

== Strohschneiderei ==

Commenti di alcune persone fatti nella piazza di Faenza mentre guardavano l'equilibrista ARTURO STROHSCHNEIDER dal 26 febbraio al 7 marzo 1919.

(DAL VERO).
UNO. Mé at dégh che un oman a fé zerti robì!!...
UN ALTRO. Un oman? Sé pu!
IL PRIMO. Cuss'èl donca?
IL SECONDO. L'è un bambozz precis a ló, cum un machinisum in t'la panza ch'ud fa andè cum l'elétricisum.
IL PRIMO. Adèss a capés. A vleva ben di mé!
UNO (mentre l'equilibrista fa l'abbraccio). An'anden gnane tent sieur nò par terra a fèr i stieft, cum e vè ló in te fil a fé l'imbariègh!
UN PESCATORE (guardando alla rete). L'è brèv, l'è tott, mó quel ch'a vleva vde mé an l'ho incora vèst.
UNO. Csa vliyi avdè?
AL PRIMO. Al vleva avdè caschèr in t'la red.
L'ALTRO. Allora l'aspètt un pèzz. Quell l'è un zivul ch'un s'fa ciapè da incion!
UNA DONNA (ad un'altra che ha un bambino in braccio, uno per mano, e un terzo attaccato al grembiule). Oh, Taresa, a si avnuda anea vò, cum tóta la famèja.
L'ALTRA. A s'lid, s'an s'guden i divartiment ch'is passa all'èria avèta, ch'j ètar an si puten gudè parchè i gòsta!
LA PRIMA. Ovalà!
UNO (guardando il funambulo mentre passa sul filo in bicicletta). Cio, ch' l'èpa e boll?
UN ALTRO. Sé, di ch'ui vega dri quì d'la grassa a là in te fil a fèi la multa!
UNO (mentre gira coi cestì nei piedi). Zivarèsta té in te fil cum du zèst in ti pi?
UN ALTRO. Basta che e fil e foss lèrgh cum è e cors d'porta imulesa?
UNA GIOVANE (parlando a Strohschneider). Vede, mi piace tanto quando fa quegli esercizi, che io lo abbraccerei...!
STROHS. Io accettare suo abbraccio, basta venire dar-melo sul filo.
LA RAGAZZA. Allora... abbraccio tornare indietro.
UNO. Cum as chiam donca: l'ha un fatt nom.
UN ALTRO. L'ha e nom d'cla roba ch'as tó par fé j arlott.
IL PRIMO. Cagnac?
L'ALTRO. Nò cla roba ch'la spoma.
UN TERZO. Aj ho capi: *Sodnater*.
IL PRIMO. Bravo, propi acsé.
UNA (si lamenta con una sua amica, perchè non sa come vivere). Anzi a sera andèda anca da ló (accennando Strohschneider), par sinti s'un vleva tór anca mé in s'al spall, mó um ha arspost: *poverina, coloulieri, mo porto solo i maschi, perchè sono meno leggeri*.
L'ALTRA. In s'al spall, mó par fé ché?
LA PRIMA. Par avè zinquanta french!
UNO. I vól mó pió curagg a zirèr a là só in se fil, o a méttar in te malètt di bajocch, mètt?
UN ALTRO. Par mé l'è l'instess, parchè us arisga la vita in tott du i chés.
IL PRIMO. Parchè?
L'ALTRO. Parchè mé a un vigliacc acsé ai darebb una steupènt in t'la fàza!
UNO. Che differenza j èl mo fra e de d' San Pir, e incò?
UN ALTRO. Che incò tott s'torna a cà cuntent, e e de d' San Pir e torna a cà cuntent sol quell ch'à vent la tombula.
(STORICHE).
UN BAMBINO (mentre mette il soldo nella borsa di quello che cerca). E e sant?
UNA DONNA (che si presenta a Strohschneider all'albergo della Corona). Signor Arturo, che vadi là, lui che è uno che ha il spiritismo adosso, che mi guarischi il mio marito che ha un bugno nel collo che sono ormai due ani.
STROHS. Io non fare medico, fare equilibrista.
Il reporter.

In TEATRO (alla WALLY)

Fra due che guardano le décolletes delle signore che sono in palco.
UNO. Che gauer, ch'è sìeta ben da i bédar!
L'ALTRO. Parchè?
IL PRIMO. Parchè l'ha du coria, e a vèi?

Specialità Nazionali ed Estere — Sanguisughe — Gomma elastica lavorata — Cintii erniari — Siringhe — Poppatoi ed altri pre-sidi chirurgici — Rossoli e Schioppi per bibite.

Farmacia SANGIORGI - Brisighella

UN UOMO ILLUSTRE FAENTINO

Io debbo esser grato al caso che mi offre il modo di illustrare nella *Fira d' San Pir* (in questo 25° anno dalla sua nascita) un concittadino tanto giovane quanto raro, alla cui grandezza dell'ingegno si accoppia mirabilmente il nessun vanto di sé e una gentilezza di modi squisita. La riuscitissima fotografia di lui, mi dispensa bene dal descrivere il sembiante che attrae, l'acutezza dello sguardo, la bontà del sorriso.

E' giovane, io dissi, ma è ancora più maturo di mente e di propositi. Se mi si passasse la frase, potrei chiamarlo un *giovane vecchio*, per le eminenti doti di cui va adornato, per la praticità della vita che possiede, giacché si può ben dire, egli ha realmente vissuto la vita in tutte le sue più varie manifestazioni.

Chi non conosce *Pippinén*? Chi di noi non lo vede almeno venti volte al giorno ritto sui gradini del *Cinematografo Excelsior* di cui è l'anima e la vita? Chi non si sente ogni istante intronare gli orecchi dal timbro della sua voce poderosa che, dal tono più basso sale gradatamente, come per magico incanto, alla nota dolce ed alata che affascina e conquide? So di accingermi a un'impresa ardua, ma per il bene del mio Paese, mi studierò di far sì che la figura di *Pippinén* rifulga, col mio povero dire, di quella chiara luce di cui è circondato.

Giuseppe Melandri, noto unicamente a tutti col vezzeggiativo di *Pippinén*, sortì i natali in Faenza, da Vincenzo e da Elisa Bandini, nel così detto vicolo *Vergini*, il 24 giugno 1879. Fanciullo, frequentò le scuole elementari fino alla 5ª classe, senza trarne profitto di sorta; non certo per deficienza di mente, ma per eccessiva vivacità e, quasi direi, ferezza di indole. Dotato di un coraggio prodigioso, che potrebbe piuttosto dirsi temerità, egli, ancora così giovane, si espose ad un ben serio pericolo, che qui mi piace ricordare. In un mattino d'inverno, anziché porgere ascolto all'affrettato rintocco del *campanone* che lo invitava alla scuola, egli si impegnò con alcuni sfaccendati per una scommessa tanto strana quanto rischiosa per la vita. Questo piccolo eroe, per non dir *biricchino*, giurò che si sarebbe buttato, seminudo, nelle acque del Lamone (in que' giorni gonfio per le recenti piogge e nevicate) in prossimità del fondo *Badia*, dietro l'Osservanza, e le avrebbe percorse a nuoto fino al *ponte Rosso*. In questo punto, un giurì improvvisato e moltissimi curiosi stettero in attesa, persuasi di vederlo arrivare, non già vivo per certo, ma assiderato, galleggiante su le acque melmose.

Ma non fu così. Egli seppe conquistare la meta gloriosamente, e non si ebbe dal rischio non piccolo, nemmeno la noia di un raffreddore.

Non può negarsi che questo fatto, per sé, non stia già a far prevedere i primi bagliori di una grande alba radiosa nella vita futura di *Pippinén*.

Insofferente di qualunque disciplina, ribelle, per natura, ad ogni voce di comando o di imposizione da chiunque gli fosse venuta, decise di abbandonare la scuola, preferendo umiliarsi a fare il cocchiere con tal Quarneri di questa città, dal quale fu licenziato dopo poco tempo, per aver avuto egli il capriccio di farsi radere completamente, non solo i capelli e quella fine lanuggine bionda che, leggera ombra, nell'adolescenza, occupa il posto della futura barba e dei baffi, ma perfino le sopracciglia, sicché il volto di *Pippinén*, dopo simile operazione, assunse una fisionomia tutt'altro che umana. Dal signor Quarneri passò al servizio del dott. Canuti, che abbandonò pure in breve, per far ritorno presso il primo padrone, non più in qualità di cocchiere, ma come giovane di magazzino nell'industria delle ova e del pollame, di cui il signor Quarneri era allora direttore. Ma essendo sorto, non so quale litigio fra quest'ultimo e *Pippinén*, ne avvenne che l'uomo illustre fu ancora una volta licenziato.

Pippinén subì il destino che, già troppo presto gli si era mostrato avverso. Ebbe un momento di sconforto profondo; ma non si diede per vinto, e concepì, nella sua gran mente, un'idea che poteva, o ridonarlo alla vita operosa, remuneratrice o schiacciato irrimediabilmente.

— Cercherò una compagnia nel mondo colla quale possa dividere i molti dolori e le scarse gioie che offre la terra. — Così disse un giorno ad un amico intimo al quale avea descritto nudamente la sua triste situazione. E trovò la compagnia vagheggiata in certa *Imelde Cacciari* bolognese. Le nozze modeste avvennero nell'anno 1902, e un'aura di benessere e di pace, parve aleggiare su quelle due anime l'una dell'altra innamorate. Ma poiché, purtroppo non si vive di amore, ma ben più facilmente si langue e si muore per questo, così la coppia, dapprima sognante una lunga, forse non tramontabile luna di miele, si vide ad un tratto, faccia faccia colla vita reale, colla vita quotidiana, logorante, che non dà tregua, che non illude, ma esige una ben lauta ricompensa a quel poco che concede.

Pippinén, con quella presenza di spirito che gli è abituale, non si prese giù d'animo, ma pur riconoscendo di essere presso a naufragare finanziariamente, ebbe parole di conforto per la sua *Imelde*, rassicurandola che presto o poi sarebbe spuntato anche per essi il sole, non dell'avvenire da tanto tempo predicato invano dai moderni coscienti, ma quel sole che rischiara la mente ed eccita il cuore ad opere sublimi.

Pippinén intuì che non poteva più rimanere a Faenza ed ebbe l'idea di arruolarsi ad una compa-

gnia di Caffè Chantant di cui, fra i vari numeri del programma, era pure quello interessante di un esperimento di lotta. E *Pippinén*, lottò, forte campione, con E. Zevago, con Antonio Xilla e Alessandro Penasa di Padova. E a Padova, ove tante lodi ebbe e così splendidi trionfi per le difficili gare superate, a Padova cadde sopraffatto dal celebre lottatore Giovanni Rachevich (del noto circo Gatti e Manetti) il quale, dopo dieci lunghi minuti di accanitissima lotta, procurò a *Pippinén* la frattura della clavicola sinistra. Riavutosi dalla lunga infermità, egli tornò al suo posto di battaglia; e quasi parve che, rinfancato dal lungo riposo, attingesse forza e ardore per conseguire sempre nuovi trionfi. E ricominciò il lavoro di lottatore producendosi a Conegliano, poscia a Venezia, a Schio e a Vito d'Arzene, dove un nobile signore di quel luogo, entusiasta per tal genere di sport, invitò *Pippinén*, unitamente alla sua *troupe*, perchè volesse dare una accademia di lotta nel parco della sua villa sontuosa. Il nostro illustre uomo si segnalò, come sempre, fra tutti ed ebbe danaro in dono e due medaglie d'argento, che il conte di Vito d'Arzene, con isquisito pensiero, aveva fatto coniare per la fausta occasione.

Poiché *Pippinén*, come tutti i grandi uomini, era instabile nelle idee e di volontà mutevole, anche la vita del lottatore gli diventò uggiosa, quantunque, favorito dalla sorte, ne ritraesse onori e quattrini. E venne a Faenza ove tentò mille vie, assaggiò tutti



i mestieri. Fu orologiaio, droghiere, falegname, calzolaio, facchino di farmacia, e passò in rassegna quasi tutti i negozi da barbiere. Fece anche il muratore ed il fabbro, ma del primo mestiere non volle saperne perchè troppo faticoso; il secondo pure abbandonò, perchè coricandosi, gli anneriva le biancherie.

Egli avrebbe aspirato ardentemente alla laurea di avvocato, poiché per questo studio sentiva una inclinazione naturale; ma i genitori di lui si opposero recisamente, chè se così non fosse avvenuto, noi potremmo ora annoverare *Pippinén* fra i più illustri uomini del Foro Italiano.

Oh! quante volte, parlandomi di questa sua vocazione contrariata, finiva per commoversi, esclamando con voce tremula e di rimpianto: Ma perchè dunque io non ho potuto conoscere le *panette* del signor Diocleziano? *Pippinén* si rassegnò e anche una volta assunse l'atteggiamento del vinto dal destino e decise di fare il rivenditore di cartoline illustrate sotto il loggiate Orefici, rimpetto al negozio Maroncelli. La sua *Imelde* lo aiutò col senno e colla mano, incoraggiandolo nell'ormai troppo diffuso e poco remunerativo commercio. *Pippinén* sbadigliava, sospirando, senza parlare, e si capiva bene che egli era tutt'altro che lieto di questo nuovo lavoro intrapreso.

Lasciò le cartoline per fare il rivenditore del locale periodico il *Socialista*, poi, essendo morto certo *Burghin*, egli lo sostituì come banditore dei vini e relativo prezzo, in vendita presso le singole botteghe della Città. Ebbe pure incarico di percorrere, di buon mattino, nei giorni di vigilia, le vie di Faenza, per rendere noto al pubblico qual genere di pesce fosse nella Pescheria. Si diede quindi tutto alla *reclame*. Fu affissatore, scrittore sui muri e sui marciapiedi dei corsi e dei loggiati. E, sempre a scopo di *reclame*, indossò giubbe di tela bianca su cui erano scritte a colori nomi di Ditte, di Circhi, di Teatri, di spettacoli. A piedi, in bicicletta, in carrozza, in

automobile, colla voce alta e sonora, annunciava ai passanti il nome di nuovi avvenimenti e di interessanti spettacoli, con grande profitto di chi a ciò lo incaricava, non ultime quelle donne che volevano trovare un padrone presso cui collocarsi a servizio.

Ma questo lavoro febbrile, che non gli concedeva un minuto né di pace né di riposo, finì per stancarlo e lo abbandonò, quantunque ne risentisse un non indifferente vantaggio materiale. Nel 1906 corse a Milano dove fervevano i lavori in preparazione di una grande Mostra.

Pippinén si presentò a quel Comitato, offrì l'opera sua di carpentiere e di *uomo-reclame*. Ma il lavoro cui si era sottoposto era troppo logorante e continuo sì che non gli restava tempo neppure per cibarsi. Egli mi raccontò di essere stato tre lunghi giorni senza toccar cibo, e durante quel lungo digiuno gli tornarono alla mente (dolce reminiscenza) le squisite lasagne di Faenza che lo invitarono a rimpatriare, ciò che fece subito per corrispondenza, essendo sprovvisto di danaro.

Un avvenimento del più grande interesse però offrì subito modo al nostro illustre uomo di mettersi in vista presso i suoi concittadini e dare di sé una novella prova non dubbia dell'ingegno singolare di cui lo ha fornito natura.

Giglio Gigli, il celebre seguace di Galileo, l'uomo che pochi anni fa ci onorammo di poter illustrare in questo giornale, ebbe la peregrina idea di presentare ai faentini un modello di aeroplano da lui ingegnosamente costruito. Venne il giorno stabilito per l'esperimento, giorno che tutti attendevano con ansia indescrivibile, e potemmo vedere il nostro ampio giuoco del pallone riboccante di popolo, fra cui il sesso gentile era largamente rappresentato. Tutti, indistintamente, mossi da un uguale, sincero entusiasmo, stavano nell'attesa trepidante della gran prova. Mancavano pochi minuti all'attuazione di quanto era stato promesso, e Giglio Gigli, quasi fosse estraneo alla cosa, se la passeggiava con olimpica serenità fra la folla impaziente che si assiepava, aumentando, nello Sferisterio faentino. Si sarebbe detto che Gigli, sommo per intelletto e altrettanto umile di natura, quasi si vergognasse di mostrarsi così grande al cospetto dei suoi concittadini. Si decise finalmente e, preceduto da *Pippinén* salì una lunga scala a pioli facendo capo a un ristrettissimo palco mal sicuro, all'uopo improvvisato.

Gigli tentò di parlare al pubblico, ma non vi riuscì, tanto era forte l'emozione che gli gonfiava il cuore. Parlò in sua vece l'illustre *Pippinén* spiegando, con precisione, il complicato congegno dell'aeroplano Gigli, dimostrando chiaramente con quanta facilità si sarebbe sollevato oltre le sfere celesti.

Ma *Pippinén* quella volta non fu profeta, e a Gigli non arrise la vittoria, perchè il suo aeroplano, anziché sollevarsi, ribaltatosi, finì ignominiosamente nella polvere. D'innanzi a così grande sconfitta Gigli non si scompose. Ma *Pippinén*, visibilmente commosso, tentò di rialzare le sorti del celebre scienziato, e risalito sul palco disse forte: Rispettabile pubblico! la macchina Gigli è rimasta in terra perchè non ha potuto volare essendo l'aria *affettata*; quindi i miracoli non li fa né Gigli né *Pippinén*.

Le parole di *Pippinén* furono accolte dai numerosi presenti da un sonoro rullo di fischi e di grida di sdegno. Il pubblico intanto sfollò commentando.

Nell'agosto dell'anno 1908, essendosi inaugurata la nostra Esposizione Torricelliana, che tutti ricordano con senso di orgoglio e di simpatia, *Pippinén* vi fu ammesso per spacciare cartoline illustrate e giornali di occasione. Dal Comitato della Mostra ebbe formale incarico di recarsi a Bologna (dove in quei giorni si svolgeva l'importante circuito automobilistico italiano) per diffondere nel miglior modo efficace la *reclame* della nostra grande Esposizione.

Tale circostanza gli porse l'alto onore di offrire egli stesso a S. A. la Principessa Letizia di Savoia, alcuni esemplari del riuscitissimo opuscolo-reclame della Esposizione preparata in onore di E. Torricelli.

Mentre, durante il giorno, *Pippinén* e sua moglie erano occupati nella vendita delle cartoline, la sera si aggiravano invece per il parco dell'Esposizione vendendo (dietro apposito incarico) le *Corriere de Soire* e la *Prèsse de Turin*. Dalle molteplici occupazioni *Pippinén* ebbe un discreto guadagno, di modo che egli serberebbe tuttora un lieto ricordo della Esposizione Torricelliana, se non lo avesse profondamente addolorato il fatto di essere tenuto fuori dal recinto della mostra nelle ore in cui il nostro Sovrano V. E. III l'onorò di sua regale persona. *Pippinén* afferma con dispiacere, di non sapersi render conto di questo schiaffo morale che fu costretto subire.

Ma col sopravvenire dell'autunno, l'Esposizione si chiuse e a *Pippinén* sarebbe venuto meno anche una volta il lavoro, se un ricco industriale di Firenze non avesse avuto la felice idea di inaugurare, proprio in quei giorni, un grande Cinematografo, in un punto centralissimo di Faenza.

Tutti conoscono ed amano questo grande, simpatico ritrovo dal nome di *Excelsior*, di cui, già lo dissi, *Pippinén* è la vita. Egli conosce troppo bene l'arte di fare della *reclame* perchè il Cinematografo non ne risenta enormi vantaggi. Ed ha già da molto tempo persuaso il pubblico tutto che, per eleganza di locale, per comodità, per varietà di rappresentazioni, per decenza di argomenti e per finezza di films, potrebbe ben figurare fra i migliori Cinematografi delle più grandi città italiane ed estere. *Pippinén* è sinceramente affezionato a questo geniale ritrovo,

e prova grande e vera soddisfazione quando si affolla di pubblico numeroso.

E si deve certamente alla prodigiosa *reclame* di *Pippinù* se quel Cinematografo fece dei grandi incassi quando riprodusse mirabilmente il noto *giro d'Italia*. Egli, io stesso l'ho sentito, invitava il pubblico e lo affascinava con queste parole:

« Approfittino, signori, lo spettacolo è attraente e del più grande interesse. Vorrei qui avere al mio lato Luigi Barzini perchè colla sua penna vi « descrivesse, pubblico rispettabile, l'importanza di « questo spettacolo meraviglioso. E voi contadini, lo sentite ammonire un giorno di festa piovigginoso, « entrate e non vi bagnarrete, eviterete di andare ai « caffè pieni di fumo di pipa, dove spesso e volon- « tieri sciupate col giuoco i guadagni fatti col la- « voro; entrate; qui troverete un sollievo alla mente « e un'educazione pel cuore. — Entrate; fra pochi « minuti, il Cinematografo Excelsior incomincia le « sue rappresentazioni. »

Non terminerò di parlare di *Pippinù*, senza ricordare ai cortesi lettori *della Fira*, la venuta a Faenza del celebre funambulo Arturo Strohschneider che tutta Faenza e le città vicine attrasse vanto dal più alto entusiasmo. Strohschneider avrebbe sempre passeggiato da solo sul filo di rame teso fra la loggia del Municipio e quella del Podestà se il nostro *Pippinù* col suo mostruoso coraggio non gli fosse stato compagno (in un giorno che resterà memorabile) nella rischiosa traversata. Con una disinvoltura più unica che rara, *Pippinù* sulle spalle di *Strohschneider*, dall'altezza di ben 17 metri, ebbe la freddezza di spirito di ricordarsi del suo Cinematografo facendone la *reclame* che non fu vana, poichè finito il trattamento in piazza, l'Excelsior fu riboccante di folla fino alla mezzanotte.

So che *Pippinù*, prima di dichiararsi soddisfatto della vita, ha un altro grande desiderio da appagare il quale dimostra sempre più il suo coraggio; quello di poter salire sull'areopelano e viaggiare gli spazi celesti. — Perché, io gli chiesi, chiamate la macchina *areopelano*? — Mi rispose: — Se d'Annunzio lo chiama *velivolo*, posso ben io appellarlo *areopelano* perchè sono per idea, per ingegno e convinzione, del tutto opposto al poeta della Pescara.

Pippinù, è necessario si sappia perchè ci tiene, è formidabile mangiatore e fumatore di sigarette. Egli assicura di essere pronto, in qualunque ora del giorno, a mangiare un chilogrammo di pasta asciutta e sei soldi di pane. Fuma, in media, dalle 50 alle 60 sigarette al giorno. Ebbe ed ha ancora la passione della raccolta dei centesimi da uno. Sua principale occupazione, già è noto, è il Cinematografo. Ma nel giorno di San Pietro, con speciale permesso, è strillone di questo periodico che vende, insieme a sua moglie, *Pippinù* veste con decenza, per non dire con eleganza. Non si ubbriaca, non parla male, ha modi civili e gode la simpatia di tutti.

Vorrei dire molto ancora, ma il tempo incalza e mi fermo. Fortunato più di me assai chi, fra molti anni, potrà aggiungere a questo mio qualunque scritto, la descrizione di altri avvenimenti importanti che coroneranno di sempre più intensa luce la vita operosa, intellettuale del non mai abbastanza lodato *Pippinù*.
Se lo capì!

I BERBAR MUDIRAN!

a prupòsit de zir d'Italia

L'ha abulì al cors di berbar, parché i dseva
Ch' l'era un quell senza sens, senza rason,
E che l'era una còsa ch' l'an i vleva,
Parché cal béstei al fèva cumpassion;

Difati par fèi corrar, ij mitteva
In s'la schina dal pall pimi d'spruncon,
E in te salté, e in te corrar uj uvneva
E sangu zò par la panza e pr' i gallon!

E adèss?! Adèss invece di cavèll
I fa corrar i steien dal zintner d'méja,
Ch' i sangona, ch' is steianta e i va a e mazzèll.

E pr' unor de prugress, e par tui só
E gran... Sport, us parmett una pazzéja,
E us arvena la pòvra zuyentó!

Purtopp!

Officina Ciclistica

di ZAULI PIETRO

posta in Via Croce, N. 1.

Costruttore, riparatore di Biciclette, Gomme, Accessori, Pezzi di ricambio. — Rappresentante esclusivo per Faenza e Circondario del Cielo « Bononia ».

STROHSCHNEIDER

e una servetta impressionabile.

Dio, che terror! Mò lo guardi, Bastiano,
ziré 'n sna còrda, e a quell'altezza li!
Mò s'ui ciappa un zabai, per caso strano,
non ci rimane gnanca ag'long di pi!

Aiut, e mi Signori!... A l'eva vést
balle e par terra, cun i pi in chi zést.

Mò sà che dal spavento, Dio m'aiuti,
c'è caso di dvintar tutti canuti!

Turavistella.

UN UOMO ILLUSTRE

MODENESE

Non più, come pel passato, è oggi facil cosa poter trovare nelle grandi Città di questa Italia intellettuale, degli uomini chiari per ingegno e per dottrina. Non più; chè se pure vi fossero, ciò che io non posso negare, essi sono troppo impegnati e assorti nel diuturno lavoro febbrile della mente; sono troppo distratti dall'assordante frastuono della vita odierna, perchè all'unilissimo sottoscritto, redattore *della Fira d'San Pir*, possa non venir meno il coraggio di battere alla porta di casa di uno solo di questi alti Dei dell'Olimpo.

Ho quindi mutato consiglio e ho chiesto a me stesso se non sia proprio possibile rintracciare piuttosto un uomo di bella mente e di studi profondi, nella:

« deserta verde, solitudine
lunge al rumor de gli uomini. »

E sono lieto, questa volta, di non aver errato; poichè il mio lavoro assiduo di segugio, non provetto ma impenitente, ha tratto un ben fatto e (modestia a parte) meritato successo.

Fra il verde fresco, lussureggiante dei colli Modenesi, alle falde dell'Appennino, un piccolo ed oscuro villaggio ocellieggia colle sue poche case umili, una chiesetta e il campanile. Quel villaggio, che fu pa-



tria dell'insigne numismatico, archeologo e letterato chiarissimo monsignor *Celestino Cavendonì*, si chiama *Levizzano*, frazione di Castelvetro in provincia di Modena. E di Levizzano è pur degno figlio l'illustre uomo che, con orgoglio di italiano, presento oggi ai lettori.

E' questi tal *Emilio Uguzzoni*, nato il 4 settembre 1874, da Giulio ed Ori Marianna. Ha sette fratelli. Fin dai primi anni della vita, si notò in lui uno sviluppo di mente precoce, e un incessante bisogno di parlare e di formare parole rimate. Fu messo a scuola, e a nove anni appena, avea già compiuto la 3a classe elementare; mentre, egli stesso mi assicurò, che gli altri fanciulli del luogo, non giungevano alla 3a se non verso i 14 o i 15 anni. Di questo fatto, non certo comune, è bene tener nota e persuadersi che l'Uguzzoni, conosciuto specialmente, come vedremo, sotto il nome di *poeta della verità*, avea sorto da natura una di quelle rare intelligenze che male si accoppiano. Ma sfortunatamente dovè troncarsi gli studi ed aiutare, per quanto consentiva la sua giovane età, i fratelli e i genitori nel lavoro non lieve del podere dal quale traevano la vita.

Il giovane Emilio si rassegnò, seguì i consigli dei genitori e diede per molti anni la sua opera materiale, indefessa, al lavoro della terra. Ma si capiva chiaramente, che soffriva in modo orribile per aver dovuto rinunciare a quella sua naturale attrazione verso lo studio delle lettere che era nata in lui fin da quando emise i primi vagiti.

I giorni si succedevano ai giorni, gli anni agli anni, e il nostro Emilio, fino al ventesimo di età, non conobbe altro se non che gli attrezzi del mestiere. Dall'alba al crepuscolo era intento al lavoro dal quale non si ristava che un momento solo, più per istudiarlo che per prender cibo.

Si divertiva a rileggere le preziose librerie di lettura che avea conosciute, bantico ornamento a scuola; e vi si fermava con attenzione e con

vero piacere. Poi smetteva per riprendere l'usato lavoro.

Ma la Patria, che chiede ai cittadini tutt' l'opera del braccio e della mente, non dimenticò Emilio Uguzzoni che, come ogni altro misero mortale, dovè un bel giorno lasciare la pace de' suoi monti per entrare a far parte delle fila dell'esercito italiano. In merito alla sua mente svegliata e alla sua abilità, seppe trovare però una via buona per ingannare medici e superiori, e tornarsene libero cittadino presso la sua famiglia dopo un brevissimo tempo.

Per non so quale caso, appena ritornato in famiglia, apprese che Levizzano era in tumulto per una questione sorta fra il parroco di quel villaggio col suo campanaro. Emilio Uguzzoni, spirito arguto e ingegno forte, si giovò di questa occasione per dettare, la prima volta, una *zirudella* in dialetto modenese nella quale era descritto, con vivaci colori, l'alterco avvenuto fra i due contendenti. Questa poesia, ripetendo le parole dell'Uguzzoni, *mise tutta il mondo in ricalzone*. Si sarebbe voluto da molti che essa fosse data alle stampe, ma egli, buono e modesto di indole, non lo permise. Né mandò una copia (scritta) a un amico suo carissimo di Milano che gli l'aveva richiesta, avendone sentito parlare con grande entusiasmo nei circoli di lettura di quella grande Città.

All'età di 23 anni, quantunque a malincuore, sentì il prepotente bisogno di abbandonare il villaggio nativo e la famiglia per portare le tende a Modena, dove la sua grande intelligenza e il suo indenne valore di poeta dialettale, avrebbero trovato modo di espandersi facilmente e di essere ammirati. Emilio Uguzzoni, uomo di alto sentimento e facile all'affezionarsi, provò tutta la durezza del distacco dalla sua famiglia che tuttora, non solo ricorda, ma regala di visite frequenti.

Trovatosi così solo a Modena l'illustre uomo, decise di accompagnarsi con una donna la quale, oltre che secondare i suoi trasporti poetici e le varie sue inclinazioni, gli facesse anche sembrare meno ardua la via del Parnaso distraendolo, con dolce invito, al disbrigo delle domestiche faccende. Il matrimonio dell'illustre Uguzzoni non fu certo volato alla sterilità, poichè niente meno che sette bellissime bimbe ne nacquero, di cui tre soltanto sono vive tuttora e formano la consolazione della sua casa.

Pubblicandosi in quei giorni il nuovo giornale umoristico « *Il Duca Borso* » egli ne fu il rivenditore più attivo. Ma io non debbo solo occuparmi del passato di questo giovane, ormai celebre per tante fortunate vicende; bensì è mio dovere di giornalista ricordarlo per la qualità eminente che offre, quella non comune di forte poeta dialettale, specialmente nella satira che tratta con educazione di modi, con classicità di stile, con finezza inimitabile di sarcasmo e con abbondanza di metro, chè talvolta i versi sono per dir vero di una lunghezza irraggiungibile.

Emilio Uguzzoni fu, unanimemente riconosciuto *poeta nel senso vero della parola*, e non uno dei tanti, da strapazzo che, purtroppo, infestano l'orbe. No, egli è uno di quei *rari mortis* che a lunghissimi intervalli di tempo, apportano luce e vita fra le tenebre di questo nostro corrotto mondo letterario. I modenesi, primi, furono lieti ed orgogliosi di averlo, ospite gradito, imperocchè riconoscendo in lui le alte qualità dell'ingegno poderoso di cui era fornito, seppero anche tenerlo nella più grande considerazione.

Di fantasia fervida, esuberante di pensieri, di ingegno tale da non temere confronti, Emilio Uguzzoni, che tante simpatie, in breve, si era acquistato, sentì di dover subito corrispondere con altrettanta attività intellettuale vergando, colla massima disinvoltura, delle *zirudelle* piene di spirito. E bastò qualsiasi piccolo o grande avvenimento che riguardasse Modena, o le città e i paesi limitrofi, perchè la penna dell'Uguzzoni fosse pronta a descriverlo nel modo migliore. E notino i lettori che il *poeta della verità*, non scrisse e non scrive per cella. I suoi versi sono di mirabile fattura per concetti, per finezza di umorismo, per facilità di frase ed effetto di colore. Se lo spazio me lo concedesse, vorrei citare qualche brano delle sue *zirudelle* che tutto il pubblico italiano commossero. Questo non mi è possibile e mi contenterò di ricordare solo il titolo di alcune di quelle che ebbero maggior fortuna, per quanto ben poche si possano dire mediocri.

Le *zirudelle* di Emilio Uguzzoni, soprannominato giustamente il *poeta della verità*, giacchè mai non menti, nè come uomo nè come poeta, sono innumeri, ma a me preme di ricordare il titolo di quelle che resteranno, vero monumento di arte, nella storia della nostra letteratura contemporanea.

Fra il curato e il campanaro, la prima che lo mise in gran fama di poeta; *La Barbabietola* — *La cometa di Falli* — *Fra padrone e contadino* — *Per un tar posto al monumento di A. Tassoni* — *Contro i fabbricatori di formaggio* — *Un uscio campanaro* — *Chicone di Salcaterra* — *Il furto sacrilego del Duomo di Modena* e tante altre che mi sfuggono.

Ma l'opera dell'Uguzzoni non consiste solo nel creare le *zirudelle*, ma v'ha di più. Giovane, agile della persona e di un'attività strabiliante, egli corre alla tipografia e comanda che, in breve tempo, sia stampata quella poesia che più gli preme sia messa in commercio, e ne siano fatti migliaia di esemplari. Ciò avviene in un attimo; e attende il Lunedì, giorno di mercato a Modena, per piantarsi nella maggior piazza e nei crocicchi delle vie più frequentate per vendere il suo libro. Le sue *zirudelle* che, col tempo, si sono moltiplicate, e ora si vendono a un prezzo che non è più di un soldo, si sono

Acquistate e divulgate il giornale settimanale che si pubblica in FAENZA
IL PICCOLO
a Centesimi 5 la Copia.
Gran deposito di Calzature per uomo e per signora — Lavori generati — Solette e tacchi di gomma — Creme per calzature — Voci di BERTSON — Ditta FRIZZATI - FAENZA — CALZOLERIA DONATI - Ditta FRIZZATI - FAENZA — Abbonatevi ai seguenti giornali: L'Operaio di Ferrara — Il Cittadino di Cesena.

Da Modena, andò e va tuttora a Parma, a Mantova, a Brescia facendo sempre qualche breve tappa nei paesi e nei villaggi intermedi col suo bagaglio di carta non lieve, che poi diminuisce di proporzione man mano che si inoltra nel cammino. Fece anche, qualche anno fa un lungo giro in Romagna, fermandosi, a Imola, a Lugo, a Faenza e a Forlì. Ma mi confessò, con sincero dolore, che di Faenza non era rimasto soddisfatto.

— Perché, io gli chiesi con qualche imbarazzo, Faenza non ha apprezzato le vostre alte qualità di ingegno e di dottrina?...

Mi rispose, visibilmente turbato; i Faentini non seppero capire il dialetto delle mie *zirudelle*, per questo non si divertirono, quindi la vendita fu scarsa. Rimasi umiliato e non potei a meno di non rispondergli: Sentite, poeta: sono faentino e mi dispiace! — Alle mie parole sincere, l'Uguzzoni sorrise benevolmente stringendomi la mano ed io, commosso, lo ringraziai.

Parlando di Uguzzoni io debbo anche ricordare quegli aneddoti della sua vita nomade che possono interessare in qualche modo i lettori. E questo che ora descriverò brevemente, mi pare non trascurabile. L'Uguzzoni giunse in una sera di inverno a Brescia, sfinito per il lungo cammino, sotto il vento, la neve e il non piccolo fardello di carta... poetica.

Sentendo perciò bisogno di riposo, entrò subito in un principale Caffè di quella Città ordinando un *cognac*. Ma il cameriere visto quello, per lui, straniero:

« pensoso di caprino pelli
l'anche avvolto, come i fauni antichi »

gli chiese indelicatamente 20. centesimi, prima di servirgli il liquore comandato. L'Uguzzoni, parve non raccogliere l'offesa; pagò, bevve e riprese il pacco de' suoi stampati, uscì dal Caffè, ammonendo: Si pentirà Brescia di aver male trattato il poeta della verità. — Invano il padrone del locale, i camerieri e molti avventori presenti, lo rincorsero per profondersi in parole di scusa, non avendolo riconosciuto. A breve distanza di tempo dall'accaduto, l'Uguzzoni pubblicò una *zirudella* pepata, dal titolo: *Il poeta della verità a Brescia non ha il credito di un cognac da 20. centesimi*, per mezzo della quale egli seppe vendicarsi ad usura dell'offesa patita.

Ed ora, tanto per mutare, voglio che i lettori della *Fira*, sappiano che l'Uguzzoni oltre che grande poeta, quando occorre, è pure uomo politico e di azione il quale, purchè possa farlo, cerca di procurare nel miglior modo possibile, il bene del suo Paese.

In tempo di elezioni egli è di un'attività meravigliosa. Nel 1904, l'Uguzzoni fece grande propaganda per la riuscita dell'avv. Albinelli costituzionale, contro l'on. Vicini socialista, deputato di Sassuolo sorretto e raccomandato dall'avv. Marverti col quale si trovò in pubblico contraddittorio, il cui esito furono: il trionfo dell'Albinelli e la precipitosa fuga del suo competitore.

Non per nulla l'Uguzzoni avea parlato.

Emilio Uguzzoni ebbe sempre grande venerazione per G. Carducci tanto che, quando questi morì e gli furono fatti, come è noto solenni funerali a Bologna, sentì il bisogno e il dovere di fare il lutto in omaggio al grande suo collega scomparso (come egli lo chiama). Poichè i funebri avvennero in Lunedì, giorno di mercato a Modena, egli vi si recò e ben vero ugualmente, ma senza la solita merce, con suo non piccolo danno. E a quanti lo richiedevano del perchè non vendesse in quel giorno le sue canzoni, egli rispondeva con gravità: « Oggi ho chiuso negozio per il lutto del collega Carducci. »

Il Lunedì successivo, l'Uguzzoni comparve, come al solito, coi fasci delle sue *zirudelle* che andarono a ruba. In qualunque punto egli si fermasse, una enorme folla lo circondava ostruendo così il libero passo nelle vie. Fu perciò invitato in questura da due guardie di Città che egli seguì colla massima serenità, sapendo di non aver fatto nulla di male. Se non che, giunto egli all'ingresso della caserma, si fermò, credendo di doversi entrare; ma le guardie lo ripresero gridando: avanti sempre, e tanto andarono avanti che l'illustre Uguzzoni, con bei modi, rivoltosi ai due Angeli Custodi chiese:

— Ma dove vogliono accompagnarvi, se è lecito?

— In caserma, risposero essi...

Allora, riprese l'Uguzzoni, la caserma è quella dove mi sono fermato prima io... e, se credono adesso, posso insegnar loro dove mi debbo fermare.

— Le guardie, non senza confusione, si scusarono dicendogli che erano nuovi di Modena, quindi non pratici.

Giunsero così alla caserma delle guardie di Città dove un delegato, vecchio di Modena, appena visto l'Uguzzoni, si volse agli agenti e con fare burbero disse loro: Disgraziati! non sapete che avete arrestato una gloria italiana? Egli è il poeta della verità: presentat armi! e lasciatelo andare pe' fatti suoi.

Emilio Uguzzoni è uomo integro di carattere, ottimo padre di famiglia, simpaticissimo nel tratto e nella persona. E' parco nelle abitudini. Mangia e beve con moderazione, fuma raramente, ha orrore per quelli che si ubriacano e si danno al vizio del giuoco. Abita una casa del signor avv. Fattori, a villa S. Faustino, fuori porta S. Francesco, dove è un orticello che coltiva con passione ne' momenti in cui può permettersi un po' di riposo dalle lettere.

Suo recapito in Modena è la nota *tipografia della Provincia*, dove sovente quei torchi gemono per la pubblicazione delle sue *zirudelle*.

A tempo perso fa anche l'infermiere provvisorio

nell'Ospedale di Modena, o presso quelle famiglie che lo richiedono. I degenti che più predilige e che con maggior passione assiste, sono quelli affetti da alienazione mentale.

Un'ultima cosa debbo dire poi finisco, perchè la più che trita tirannia dello spazio mi impedisce di dire tutto ciò che dovrei del poeta della verità. Egli è in grande amicizia con tutti i poeti della Regione che in lui vedono, con invidia, il vero Cigno della poesia dialettale modenese. Anzi, uno di questi pigmei, azzardò osservare all'Uguzzoni un difetto nel suo modo di scrivere le *zirudelle*: al che l'Uguzzoni sorridendo, rispose: Quale difetto, collega?

— I versi li fate, troppo lunghi, talvolta non finiscono mai, rispose l'altro.

— Mi fa male la vostra ingenuità, di rimando disse l'Uguzzoni. E se sono lunghi non è un vantaggio dei lettori? Hanno maggior roba da leggere, nè io aumento per questo il prezzo del mio lavoro. Versi lunghi o corti, le *zirudelle* costano sempre la vile moneta di 5. centesimi.

A questa risposta arguta, il collega pigmeo rimase con un palmo di naso.

Perchè poi i lettori siano ancor più persuasi che il poeta della verità, è grande nel vero senso della parola, aggiungerò in ultimo, che fu più di una volta candidato di *Levizzano*, e spesso ricordato con elogi da molti giornali autorevoli, fra cui: *Il Diritto Cattolico*, *La Provincia di Modena*, *Il Panaro*, *Il Duca Borso* e *Il Marchese Colombi*.

E con questo, pongo fine alla biografia che, alla meglio, ho tracciato del poeta della verità. Egli è giovane, troppo giovane ancora, perchè si possa dire dell'opera sua e del suo ingegno l'ultima parola. Ha troppa via da percorrere, lungo la quale, bene si prevede, troverà gioie, onori, entusiasmi più di quanto non si possa pensare. Anzi, se la mia pro-



BATTISTA GALLI
equilibrista Faentino.

fezia non andrà errata, ritengo che Emilio Uguzzoni da *Levizzano* di Modena darà, in fatto di poesia dialettale, non poco filo da torcere ai tanto conclamati poeti in vernacolo: *Barbarani*, *Trilussa*, *Pascarella*, *Testoni* e compagnia...

Emilio Uguzzoni, conosciuto per il poeta della verità, sarà una futura, indiscussa gloria di Modena non pure, ma dell'Italia che, riconoscente, gli erigerà, quandochessia, un non perituro ricordo marmoreo, come all'altro suo figlio diletto, Alessandro Tassoni.

S'c'la città!

CINEMATOGRAFANDO

Ancora fra le arcate dell'elegante sala del Pistocchi l'eco ripeteva il suono delle grida strazianti dell'infelice Carlotta protesa sulla salma dell'amato Werter, mentre dal di fuori le voci gioiose dei bimbi inneggianti al Natale salivano limpide e serene verso il cielo offuscato dalle brume invernali, — che già le stentoree voci dei giornalisti spandevano ai quattro venti la *Fira d'San Pir*, che oggi compie il suo 25° anno di vita rigogliosa.

Ricordo ora come allora. Fu un'idea geniale balenata nel cervello di uno di noi, e che oggi è passata nella realtà non solo, ma è diventata tradizionale. Ormai a Faenza non si concepisce più la festa, senza la rispettiva *Fira*, di San Pietro; e le migliaia e migliaia di copie che in questo giorno si spacciano, e che dalla nostra città prendono il volo e si estendono per ogni paese, sono là a provarlo.

Allora come ora, le corse al trotto rendevano famoso il nostro ippodromo; allora come ora passavano un dopo l'altro sotto gli occhi dei nostri centomila lettori, quali sulle frettolose films del cinematografo, i più importanti avvenimenti artistici, per quali i palcoscenici dei nostri teatri erano stati degne palestre.

Attenti, signori! I lumi sono spenti, il campanello tintinna, e lo spettacolo incomincia!

Siamo all'Arena Borghesi. Lo vedete quel piccolo e grasso omino, che nelle vesti del vecchio Goldoni

vi commuove, vi esilara, vi fa piangere e ridere? Quel piccolo grande omino è il cav. uff. Emilio Zago, uno dei principi della scena dialettale, quello che, insieme a Ferruccio Benini, ha tenuto alte le tradizioni del glorioso teatro veneziano e che Papà Goldoni si sarebbe augurato avere a far parte della sua compagnia comica.

Purtroppo però la sua apparizione sarà breve, e l'operatore, girando rapidamente la manovella, ce lo farà tosto sparire per dar il posto ad un altro appassionato cultore dell'arte di Talia, al cav. De Santis, l'ormai famoso colonnello Brideau, che ci porterà il faragginoso *Processo dei veleni*, insieme a tante altre belle cose.

I lumi si riaccendono, la rappresentazione è sospesa! Perché? E chi lo sa! Forse la film s'è spezzata? forse l'arco voltaico ha subito una crisi? Attendiamo pazientemente, chè la nostra attesa non sarà breve, poichè dal luglio saltiamo a piè pari al settembre e dall'Arena passiamo al Masini, ove fanno breve comparsa la compagnia Cappelli-Nipoti-Spano, che ci porta le novità: *Il Re e l'istruttoria*, e il De Beaumont e C. con una troppo scapigliata *Vedova Allegra*, e una *Geisha* e una *Santarellina* così così.

In aria più spirabile ci guida Andrea Niccoli colla sua *troupe* dialettale Toscana, mirabile nell'affiatamento e nella riproduzione d'ambiente.

E ci fa gustare quei gioielli d'arte che sgorgarono dalla inesauribile penna di Augusto Novelli, *L'ave Maria* — *Casa mia, casa mia* — *L'acqua cheta* — *Acqua passata*.

E giacchè siamo in Toscana, restiamoci ancora un po'; solo facciamo un piccolo salto indietro, e trasportiamoci in pieno quattrocento.

L'ambiente molle e corrotto, che il Lasca descrisse nelle sue novelle e che il Bennelli riprodusse fedelmente, qualche volta troppo fedelmente, sulla scena, non potrebbe essere più vero. *La cena delle beffe* è un capolavoro nel suo genere, e il trionfo riportato ovunque è un trionfo meritato.

Ed ora in rapida proiezione si delineerà la compagnia del Mariani, che ci regalerà qualche novità, come *La buona figliuola* del Lopez, e pur troppo il sudicio *Chopin*, che proprio nulla ha a che vedere col glorioso pianista di immortale memoria.

Ecco apparire Gustavo Salvini, che vi atterrirà colle scene violente del teatro classico, a cui farà seguito (tanto è vero che gli estremi si toccano), l'Angelini con un altro po' di *Vedova Allegra*, di *Geisha*, et similia.

Ed eccoci a Ferruccio Garavaglia, l'attore volenteroso e potente, che l'amore sconfinato dell'arte e la tenacia de' suoi propositi hanno condotto ad assidersi fra i grandi della scena. Vero ed efficace sempre, sia egli il povero Piero, o l'irruento Amleto, o Henschel il vetturale, o Capitano Fracassa, o Re Lear, o finalmente l'appassionato Tristano, in quel *Tristano e Isolda* che recentemente il Moschino lanciava al pubblico, e che raccolse ovunque meriti allori.

Dora Baldanello e Cesare Dondini. Dora Baldanello, la Mirandolina Goldoniana per eccellenza, Dondini che il Garavaglia arrolerà ben presto alla sua *troupe* sicuro di fare un acquisto prezioso.

E si rappresenterà, fra le altre commedie, una bizzarra comica in tre atti del direttore della *Fira*: *Gli assetati*. Un lavoro, che per essere di un autore alle sue prime armi, non manca di pregi, specialmente per la vivacità e spontaneità del dialogo.

E per ultimo due rappresentazioni del Barbieri di Siviglia. *Barbiere* per modo di dire. Che se la Saffo Michellini è un'adorabile Rosina, il Figaro invece è uno di quei barbieri ai quali non è prudente avvicinarsi senza essere assicurato ai casi fortuiti.

Ho detto: per ultimo: ma per non rimandare il colto e l'inclita malcontenti, faremo ammirare ancora una splendida proiezione di assoluta novità: E' la pietosa storia della Vally, la selvaggia figlia di Stromminger, l'altera e ardente innamorata di Hagenbach, di cui comanda la morte, pel dubbio d'essere stata ingannata allorchè, sulla piazza di Sölden, nel fervore della danza agitata egli riusciva a carpirne il bacio.

Ma Hagenbach sfugge all'insidia tesagli. E' la Vally stessa che lo trae in salvo. E' la Vally, che pur non potendo frenare l'indomito sentimento che prova per l'ardito cacciatore, giura, purchè riesca a strapparla alla morte, di rinunciare a lui affine di non toglierlo alla fanciulla, per la quale essa crede arda d'amore.

Ma l'eroico sacrificio le strema le forze; la sua mente più non regge, ed essa, folle di passione invocando l'amato, si precipita nell'abisso travolta dalla valanga, che la copre e l'involge tutta come in un bianco e funereo lenzuolo.

Sono degni interpreti l'Agostoni (Wally), Zweifel (Walter), la Stupazzoni (Afra), Lavarello (Gellner), Quarti (Hagenbach) sotto la magica bacchetta del giovane maestro Alfonso Tosi-Orsini.

Signori e signore, lo spettacolo è terminato. Non manchino quest'altro anno che daremo un programma tutto nuovo; tanto più che un altro teatro s'è inaugurato di questi giorni: il teatro Giuseppe Sarti.

Un nuovo teatro che si è preffisso di seguire l'antico detto: *Castigat ridendo mores*. Aurea sentenza da molti conosciuta, scritta sul frontone di tutti i luoghi dati ai pubblici trattenimenti, da pochi letta e quasi da nessuno seguita.

Signori, l'uscita è da questa parte!

Marco Luigi Le Bon.

Faenza 1910 — Premiato Stab. Tipo-Litografico G. Montanari di FRANCESCO LEGA.

Filiali:

Milano - Viale Umberto, 14.
Bologna - Via Indipendenza, 30.
Roma - Via degli Orfani, 88.

DEPOSITI:

Torino - Brescia - Padova - Parma
Ferrara - Faenza - Pontedera - Perugia
Tortona - Piacenza - Alessandria
Vicenza - Rovigo - Ancona
S. M. Capua Vetere - Borgo S. Donnino

100 PRIMI PREMI

PRIMO STABILIMENTO del MONDO per la COSTRUZIONE
di Sfiatrici Sgranatrici a Vapore
per la SFOGLIATURA e SGRANATURA del GRANOTURCO

== ESPORTAZIONE ==

Impianti Idraulici brevettati
di Turbine fisse e trasportabili

CALDAIE, MOTRICI FISSE, LOCOMOBILI

Sgusciatrici per Semi minuti
a semplice e doppia lavorazione
Presso foraggi a vapore e a mano,
Decanapulatrici, Essicatoi, ecc.

Apparecchi di Aratura a Vapore

Francesco CASALI & Figli

Mantova - SUZZARA - Mantova

Officine di Costruzioni Meccaniche con Fonderie

Rappresentanza Generale per l'Italia delle mondiali Ditte:

HOFHERR & SCHRANTZ - Budapest - Vienna

Locomobili, Trebbiatrici, Presse per Foraggi, ecc.

MASCHINENFABRIK "BADENIA", di Weinheim (Baden)

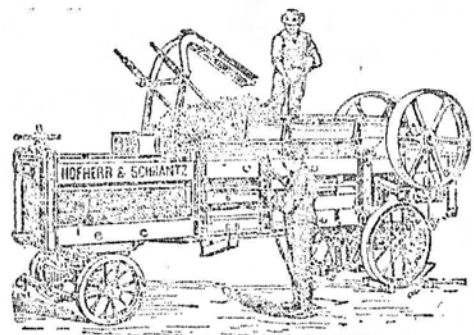
Semifisse a Vapore - fino a 400 cavalli, - ecc.

GEBRÜDER STORK - Hengelo (Olanda)

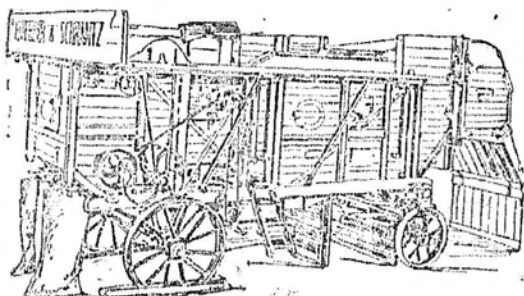
Impianti a Vapore fissi - fino ed oltre 2000 cavalli, -
Impianti Idrovori, Centrali elettriche, ecc.

Deposito **MACCHINE - Faenza** - Fuori Porta
Ravegnana

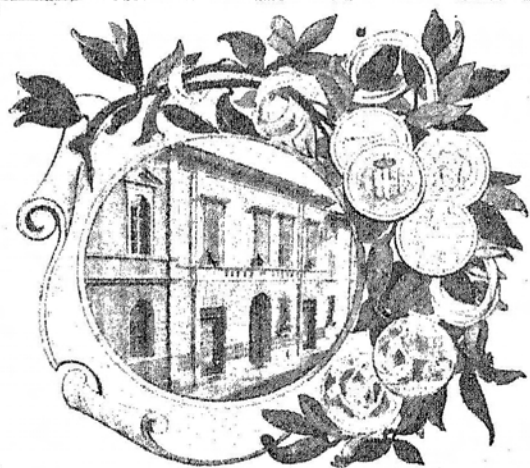
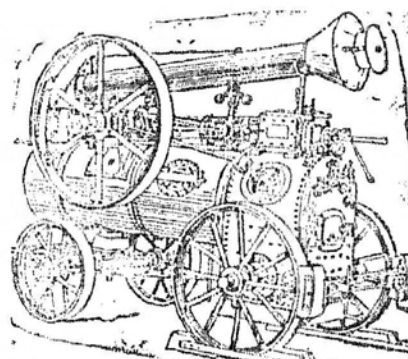
Ufficio: **CORSO MAZZINI, 85 B - Telefono, 181.**



Cataloghi
gratis
a
richiesta



Preventivi
gratis
a
richiesta



ANTICA FABBRICA DI MOBILI

DITTA FRATELLI GALLEATI

DEPOSITO STOFFE **FAENZA**

PASSAMANERIA E TENDAGGIO **Corso A. Baccarini, N. 15 (Casa propria)**

SEDIAMI DI CASE ESTERE E NAZIONALI

TIMEDIO MASSARI

FAENZA

* * CORSO
A. SAFFI, 10
* * ANGOLO
VIA DUOMO

Premiata Oreficeria alla Corona d'Oro

FAENZA 1908 - Medaglia d'Argento e Med.
del Ministero di Agr. Ind. e Comm. —
FIRENZE 1909 - Grande Medaglia d'Oro. —

Oreficeria - Argenteria - Gioielleria - Orologeria

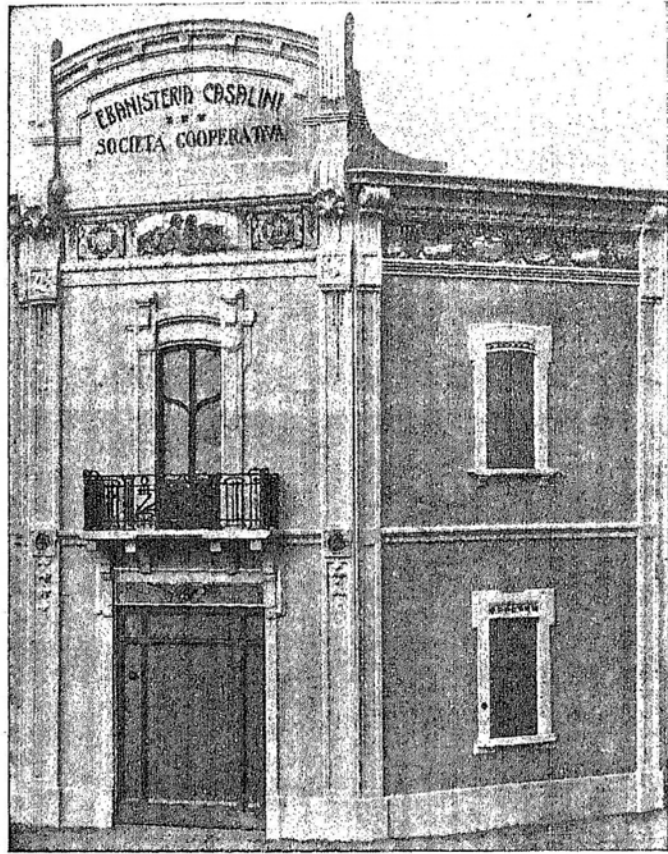
Ricco assortimento in oggetti di ogni genere, di novità e fantasia per regali —
Riparazioni in genere — Compera e cambio di oggetti usati, di valore — Gran-
dioso assortimento d'Orologeria da tasca, in oro, argento e metallo, da tutti i
prezzi e grandezze — Pendole, regolatori, sveglie, orologi di fantasia per regali
ecc. — La Ditta è pure fornita di un vasto assortimento d'ottica — Occhiali e
lenti per tutte le viste — Binocoli da teatro e da campagna — Passamani ordi-
nari e di lusso — Cannocchiali, Termometri, Barometri, Livelli, Lenti d'ingran-
dimento, Termometri da bagno ecc.

Si eseguisce colla massima esattezza e puntualità qualunque riparazione

PREZZI DI CONCORRENZA

Si eseguisce qualun-
que lavoro in Oro e
Argento

Specialità in lavori a Salzo e Incisio-
ni di ogni qualità su qualunque metallo



Nuova facciata della fabbrica Ebanisteria Coop. Casalini, che compie in quest'anno il 25° della sua fondazione.

EBANISTERIA CASALINI

Società Cooperativa **Trasferita nella nuova Sede VIALE BACCARINI**

Opificio industriale di primissimo ordine

Mobili di ogni specie ed articoli affini per l'arredo della Casa.

FILIALI } **BOLOGNA, Via Castiglione n. 2 lettera C. - -**
FERRARA, Piazza della Pace, Casa Taddei.

CATALOGO ILLUSTRATO

PREMIATA FABBRICA DI CARROZZE
LA PIÙ ANTICA DI ROMAGNA

PIETRO BOSCHI

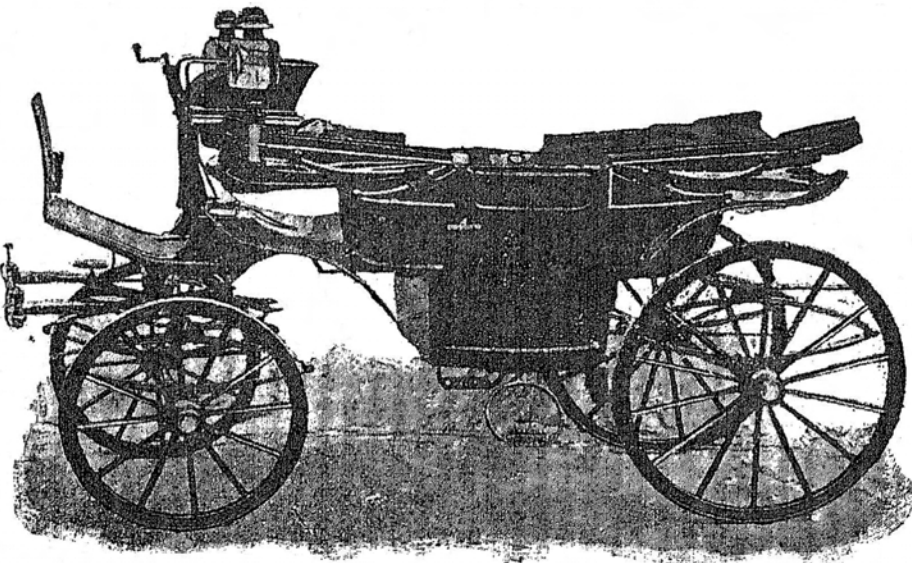
FAENZA SUCCESSORE a Giuseppe Marri FAENZA

LABORATORIO: Via Forni N. 4b — Telefono N. 152

ESPOSIZIONE PERMANENTE: Corso Garibaldi N. 21 a

Onorificenze

- Faenza 1875. Medaglia di bronzo.
- Faenza 1887. Med. d'argento.
- Ravenna 1904. Med. del Ministero di A. I. e C.
- Faenza 1906. Diploma di benevolenza (fuori concorso).
- Lucca 1908. Med. d'oro e gran Croce di Merito. Membro della Giuria d'onore.
- Parigi 1908. Espos. Internaz. Med. d'oro. Nomina a Membro de l'Académie des Inventeurs.
- Parigi 1909. Espos. Franco-Spagnuola. Grand Prix. Medaglia d'oro dall'Unione «Pro Cultura moderna». Conferimento delle Palme d'onore da l'Académie du Progrès.
- Firenze 1909. Gran Coppa d'Onore. Gran Premio, e Medag. d'oro.
- Livorno 1909. Gran Croce d'onore, e Medaglia d'oro. Membro della Giuria d'onore.
- Palermo 1909. Croce d'onore al merito.



BUCCI PAOLO

LABORATORIO MARMI
- SCULTURA - ORNATO
ED ARCHITETTURA

Nuovo ed unico impianto fornito di macchina da lucidare, di martelli ad aria compressa per eseguire con insuperabili risultati i più variati lavori di scultura, ornato ed architettura in qualsiasi qualità di marmo e di pietra, ottenendo una produzione economica con assoluta convenienza nei prezzi e la massima sollecitudine nell'esecuzione del lavoro.

FAENZA

NEGOZIO: Corso Mazzini, 83^a = = = = =

LABORATORIO e STUDIO: (Via Severoli, 13)
Vicolo Chiuso del Teatro Comunale. = = =

Ditta Achille Rocchi

ANTICA FABBRICA DI CARROZZE - FONDATA NEL 1842

FAENZA - Via Torricelli, 13 - FAENZA

Carrozze ultimate sempre pronte in Magazzino

FAENZA 1875 — Medaglia d'argento.

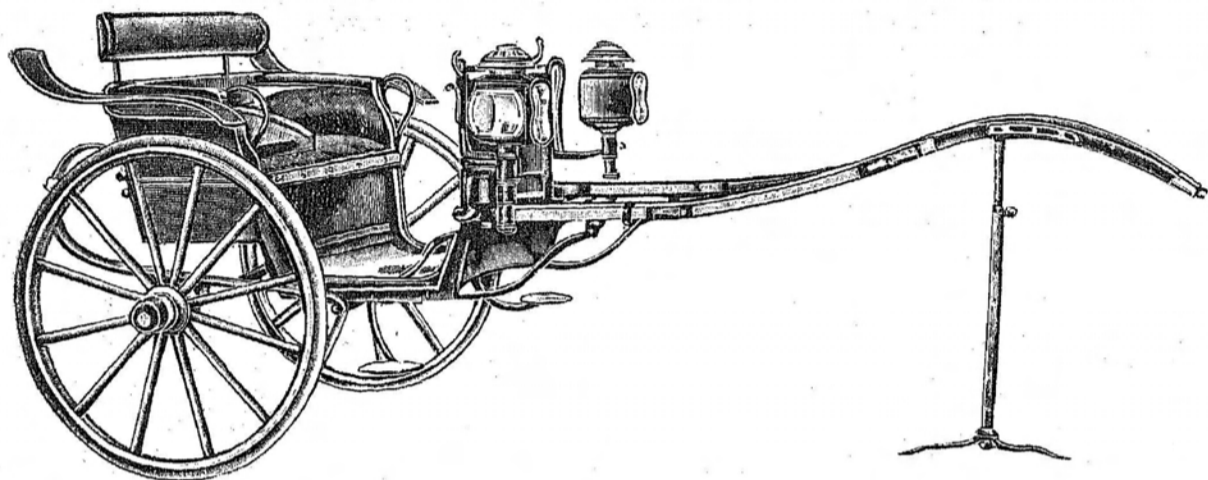
FAENZA 1887 — Medaglia d'argento.

RAVENNA 1904 — Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore.

SIENA 1907 — Medaglia d'oro.

ASTI 1908 — Medaglia d'oro.

FAENZA 1908 — Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore.



Si eseguisce qualunque lavoro di riparazione in **CARROZZE ED AUTOMOBILI** Lavorazione a forza elettrica

AL NEGOZIO

GIAN PAOLO PAOLONI

presso il sig. GAETANO BOLOGNINI in Via Domizia, 34 D, FAENZA

Ricco Assortimento

di apparecchi elettrici, lampadari, ventilatori, ecc. delle primarie Fabbriche naz. ed estere, e

Grande Deposito

di lampadine comuni, a filamento metallico Philips, Volfram originali, Tantaglio e Thonson-Houston A. B. G. che vendonsi al prezzo di L. 2.

NUOVI IMPIANTI e RIPARAZIONI a prezzi da non temere concorrenza.

CATALOGHI A RICHIESTA

PREMIATA DITTA

(CASA FONDATA NEL 1830)

Diego Babini & Figlio

Piazza Umberto I n. 9

FAENZA

CRISTOFLE & C. DI PARIGI

Oreficeria ◯ Gioielleria ◯
Argenteria ◯ Orologeria
◯ Smalti ◯ Incisioni

(Garanzia assoluta del titolo dell'oro e dell'argento che si lavora e si vende).

Medaglie sacre e per sport, ecc.

LABORATORIO PROPRIO

UNICO DEPOSITO e vendita a prezzo di Catalogo della vera e rinomata Argenteria della sola ditta. Fabbricante tale articolo:

CINEMA = EXCELSIOR

Propr. FURLAN e SALOMONI

Massimo ambiente Cinematografico per vastità ed eleganza — Spettacoli ricreativi, morali, istruttivi, interessanti.

Cambiamento di Spettacolo ogni due giorni con le più assolute Novità.

PREMIATA

Farmacia Zanotti

FAENZA

Articoli di Chirurgia - Igiene e di gomma lavorata.

Medicazione antisettica e sterilizzata.

SPECIALITÀ MEDICINALI

Deposito dei Saponi e Profumi

(VENUS - BERTELLI)

Preparazione delle Polveri per fare l'Acqua di Vichy.

Società per la lavorazione del Gesso Scagliola e materie Affini AD ELETTRICITÀ

Liverzani, Diletti, Silvestrini e C.

BRISIGHELLA

(Ravenna)

Gesso comune da costruzione ● Gesso crudo agricolo

Gesso finissimo per agricoltura ● ● ● ● ●

Gesso speciale per stucco ● Gesso per scultori ● ●

Ottima qualità ● Lavorazione perfetta ● ● ●

● ● ● ● Prezzi convenienti ● ● ● ●

Oreficeria GORDINI

Faenza — Loggiato Orefici, — Faenza

Assortimento in Oreficeria

Gioielleria

Argenteria

ED ARTICOLI DI NOVITA'

Si eseguono anche lavori in GIOIE di qualunque genere A PREZZI MODICISSIMI

Premiata Ditta
**MARCHETTI
GIUSEPPE**

FAENZA — Corso Mazzini, 6 — Telefono N. 41

GIOIELLERIA

SI FABBRICA QUALUNQUE LAVORO IN GIOIELLERIA ❖ ❖ ❖

ARGENTERIA

SOTTO ALLA VERA SCORTA DELLE PRIME FABBRICHE DI MILANO

OREFICERIA

COMPERO E CAMBIO DI OGGETTI USATI CONTRO OGGETTI NUOVI

OROLOGERIA

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

CANUTI Sebastiano

FAENZA — Piazza V. E., n. 14-14A

Drogheria Liquoreria

Deposito: **ISCHIROL Ungania**

VENDITA ALL'INGROSSO

Per chi desidera la buona **BIRRA**
al **CENTRAL BAR** ➔

Condotto dai

F.lli Vespignani

Piazza Umberto I. Loggiato Orefici N. 6
trovasi in vendita la rinomatissima

BIRRA DREHER

Distribuita con refrigerante
ultimo sistema.

Cartoleria Libreria

MARIA LIVERANI-MARCHETTI

FAENZA - Corso Mazzini, 43

Grande Assortimento

in Articoli da regalo — Articoli religiosi
— Corone e nastri mortuari — Aste per
cornici — Carte da parato — Auguri e
Cartoline illustrate — Oggetti di can-
celleria.

Premiata Ditta Farmaceutica **ZARRI-TONNIOLI - FAENZA**

FARMACIA
già **UBALDINI**

Corso Mazzini N. 2-4

FARMACIA
TORRICELLI

Corso Garibaldi N. 28

— Concessionaria per FAENZA e Circondario
delle Acque di S. Pellegrino con deposito delle
Acque di Sangemini, di Montecatini, di Vichy e di
tutte le Acque minerali Nazionali ed Estere —
Prodotti chimici purissimi — Specialità medicinali
— Prodotti speciali CARLO ERBA per bambini —
Apparecchi elettroterapici — Presidi chirurgici —
Ossigeno puro — — — — —

Formolo - Sulfuro e Tetracoloro di Carbonio per la conservazione del grano.

Dante Gualandri

Premiato

Panificio

Pasticceria

FORNO a Vapore - LAVORAZIONE Elettrica

Specialità
in Pane Viennese - Francese e Integrale

Servizio a domicilio

FAENZA

Via Pescheria, 8

E. SABBATANI

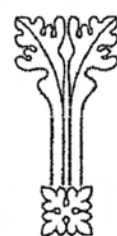
FAENZA Piazza Umberto I, N. 20

Grande Assortimento di Pianoforti

ESTERI E NAZIONALI

Vendite noleggi cambi riparazioni ed
accordature — Istrumenti a corda con
relativi accessori — Musica di qua-
lunque edizione — Ariston di diverse
grandezze — Riparatore ed accorda-
tore, Adele Marenzi di Bologna

Prezzi modicissimi da non temere concorrenza



Libreria e Cartoleria

alla **"MINERVA"**
in RAVENNA

GRANDE ASSORTIMENTO di Libri sco-
lastici-scientifici-letterari, di devozione — un
ricchissimo e svariato assortimento di oggetti
di cancelleria — Articoli religiosi ed oggetti
per regalo.

Ricco assortimento di **CARTOLINE** illu-
strate e dei **Monumenti di Ravenna.**

Ufficio di Contenzioso Ecclesiastico-Am-
ministrativo in RAVENNA. Via Cairoli N. 1.

Diretto dal Sig. Alessandro Maioli.

PREMIATA

Fotografia

Artistica

G. Cattani

MEDAGLIA D'ORO
del Municipio di Venezia

Gran Diploma d'onore
all'Esposizione di Faenza

FAENZA

8 - Corso Porta Montanara - 8

Telefono N. 90.

Si conservano le negative.

Merceria
Manifatture

LUCIA PLACCI

FAENZA — Piazza V. E. Loggiato del Teatro Vecchio, N. 20-21 — FAENZA

Copioso Assortimento

Zephir e Creton per camicie, Stoffe per Uomo e per Signora, Giacconette, Brillantine, Battiste, Mussoline, Satinets. Coperte di seta e di cotone, Sottocoperte, Biancheria, Seteria, Velluti, Tessuti di fabbricazione Faentina, Tende, Tele per tendaggio, Pedane, Tappeti, Colli e Polsi di tela, Camicie confezionate per Uomo, Cravatte e Guanti per Uomo e per Signora, Gemelli, Bretelle, Giarettiere, Fazzoletti fantasia, Ventagli e Portaventagli, Collier, Velette, Veli e Garze di seta, Cinte, Sciarpe e sottosotane per Signora, Portamonete, Portabiglietti e Borsette novità, Pizzi per Camicette, Guernizioni di ogni genere, Oro, Seta e Cotone D. M. C. per ricamo, Cotone per calze, Saponi, Giocattoli, Busti, Maglierie di lana e di cotone, Stoffe per abiti da Sacerdote, Eolienne per vestiti da Signora.

Specialità VELI vero Guipures lavorati al Tombolo - Articoli di ultima novità - Prezzi convenientissimi.

E. MARCHETTI - Gioielliere

FAENZA — Loggiato Orefici N. 10 — FAENZA

Grande Assortimento

Oreficeria - Gioielleria - Argenteria

in articoli di novità e fantasia per regali di nozze.



Si eseguisce pure qualunque lavoro colla massima perfezione e puntualità.
tutto a prezzi limitatissimi che non temono concorrenza.

OROLOGERIA

SVIZZERA

GIUSEPPE

BERTONI

CORSO SAFFI

N. 2 B, Faenza



Deposito Orologi, Sveglie e Pendole
DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE

Grammofoni e Dischi

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

DITTA

Assunta Tramonti

— FAENZA —
Via Giulio Castellani N. 26

CON MANIFATTURE

Estere e Nazionali

per Uomo e Signora

Biancheria per corredo, Guarnizioni pizzi - ricami
D'OGNI GENERE.

Seterie - Lanerie
NOVITA'

Catterina Montanari

FAENZA - Via XX Settembre, 15

GRANDE ASSORTIMENTO

SETERIE e LANERIE

BIANCHERIA PER CORREDI

NOVITA' PER SIGNORA

Stoffe estere e nazionali per uomo

con confezione inglese accuratissima

di GIACCHE, VESTIARI e PALETOT

ASSORTIMENTO COMPLETO PER SACERDOTE

Stoffe per Mobilio — TENDE, TAPPETI ecc.

DITTA
PIETRO DONATI

FAENZA

CORSO GARIBALDI: 6



Apparecchi Elettrici

Impianti di Luce

Suonerie - Telefoni

Parafulmini - ecc.



COMPLETO ASSORTIMENTO
DI LAMPAD E A FILAMENTO
METALLICO



Kratistol

il migliore

RIGENERATORE

del **SANGUE**

Premiato con Medaglie d'Oro e Gran Premio
all'Esposizione di Parigi

Efficacissimo

nell'ANEMIA, NEVRASTENIA,

RACHITIDE, CLOROSI

e in tutte le

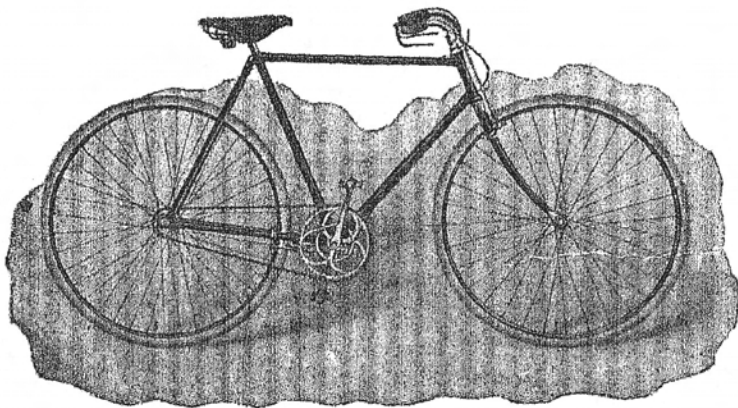
Malattie dei Nervi

Preparato nel laboratorio chimico

Primo Sansoni

Succ. E. Carboni e F.ⁱ

FAENZA



Atala
Atala
Atala

l'elegante e finissima
bicicletta.

da Corsa e da Viaggio.

vincitrice del primo e
secondo "Giro d'Italia,"

TELEFONO N. 193

ANTONIO GIOVANNINI - FAENZA Piazza Vittorio Emanuele